TORINO
Anno 73 Num. 162
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali L. 6 - Finanziari L. 7 - Necrologie L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale ... - ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: ... - C.C.P. N. 2/1360

Galeazzo Ciano parte oggi per la Spagna

L'imbarco a Gaeta a bordo dell'incrociatore "Eugenio di Savoia,, che sarà scortato dalla settima Divisione navale

Il popolo spagnolo in fervida attesa dell'inviato del Duce

Il patto del sangue

Nelle prime ore del pomeriggio di domani la Settima Divisione Navale lascerà il porto militare di Gaeta, puntando su Barcellona. Sull'*Eugenio di Savoia*, uno dei nostri potenti incrociatori, si imbarcherà Galeazzo Ciano, inviato del Duce nella Spagna redenta e vittoriosa.

L'annuncio di questa visita ha già fatto fremere di gioia le popolazioni delle città spagnole ove sosterà, sia pure brevemente, il Ministro Fascista. Da Barcellona a Burgos, da Toledo a Siviglia, da Malaga a Valenza, ovunque, in tutta la Spagna, la attesa è febbrile per porgere il saluto al rappresentante della Nazione sorella che ha combattuto e vinto al fianco del Popolo spagnolo la guerra contro le forze distruttive e sobillatrici mobilitate per incatenare la Spagna nelle loro maglie antinazionali.

Vinte tutte le forze avverse, stroncate tutte le resistenze, polverizzate tutte le manovre di carattere politico e diplomatico, Italia e Spagna, unite dal mare comune che non le divide ma le affratella, riconfermeranno così dinanzi al mondo la schiettezza della loro amicizia, la identità dei loro ideali, la comunanza dei loro interessi, l'indissolubile legame che il sangue dei fanti ha suggellato per i secoli.

Ciano, squadrista e combattente, collaboratore diretto del Duce che, giorno per giorno, ora per ora, ha vissuto tutta la grande epopea spagnola dalle fredde e leggendarie giornate di Guadalajara, dove rifulse tutto l'eroismo dei nostri, alle radiose vittorie di Bilbao, Santander, Tortosa, fino alla completa vittoria finale, fino allo sfasciamento di tutte le resistenze bolsceviche e democratiche che terminarono con il crollo di quella Spagna che Mosca, Londra e Parigi, per quasi tre anni, si erano sforzate di costruire, avrà per primo l'abbraccio del popolo spagnolo. Per primo, in nome del Duce, saluterà il tricolore a fianco del vessillo rosso-oro nelle città, nei paesi e nei piccoli cimiteri, ove a migliaia riposano, fianco a fianco, i combattenti italiani e spagnoli, caduti eroicamente sui fronti di questa guerra combattuta insieme.

Ed i Nostri che riposano lontano dalla Patria, nel riverente omaggio di Galeazzo Ciano, avranno quello di tutta l'Italia, che per quasi tre anni ha seguito con entusiasmo virile le ore ed i giorni del loro cimento.

Il viaggio del nostro Ministro si stacca così da ogni aspetto diplomatico per affermarsi come solenne ambasceria di un Capo e di una Nazione amica verso un popolo, una terra, un condottiero che conoscono i valori militari e spirituali degli Italiani di Mussolini.

Dalle coste tirreniche a quelle della Catalogna, giù, per tutto il mare, fino alle Colonne d'Ercole, la vittoria ha spazzato via, con l'impeto dei suoi artefici, con l'ardire dei nostri marinai, con i palpitanti attacchi dei nostri aviatori, il nemico che, protetto ed aiutato, aveva tentato di intorbidare le acque di questo Mediterraneo, ragione di vita per i due Paesi.

Ma le armi d'Italia e di Spagna hanno rischiarato, e per sempre, questo orizzonte, hanno dato a queste acque un aspetto più limpido. Le nostre potenti navi, le stesse che oggi le solcheranno con a bordo Galeazzo Ciano, non permetteranno mai che il Mediterraneo sia campo di libera manovra, di facili agguati per i corsari di qualsiasi colore. La Spagna risorta sarà con noi, dai Pirenei al Mare, in questa guardia, inflessibile contro tutti i nemici, contro tutti coloro che, paventando le affermazioni salutari dei popoli giovani, cercano, con mezzi palesi ed occulti, di arrestarne la marcia verso quegli obiettivi che la giustizia e le nostre comuni necessità di vita rendono, ogni giorno di più necessari.

In queste condizioni, ecco che la visita di Galeazzo Ciano in Spagna trascende ogni atto diplomatico per dimostrarsi avvenimento saliente di un'intesa che continua, robusta e totalitaria, come nei giorni della guerra. Al «Patto di Acciaio», Italia e Spagna aggiungono la loro intima amicizia come elemento indispensabile e decisivo nel bacino mediterraneo. La Spagna, si tenga ben presente a Londra e a Parigi, non è più un elemento trascurabile nella politica europea, ma è presente ed operante in ogni momento e per qualsiasi necessità.

Una Spagna al rimorchio di Parigi non è oggi più concepibile. Gli Spagnoli, che hanno dimostrato come sanno combattere e morire, d'ora innanzi guarderanno anche il loro mare e le loro frontiere. Il tempo in cui dal Quai d'Orsay si dettavano ordini alla Spagna alfonsina e democratica, non è che un triste ricordo per offendere l'animo di questo Popolo che ha ritrovato la via della sua grandezza. Questa la verità su cui, oltre frontiera ed al di là della Manica, si può meditare.

Il Popolo spagnolo non è facile a dimenticare nè, tanto più, sensibile a quel genere di mercanteggiamenti che gli esperti economici e politici di alcuni paesi si erano illusi di far trionfare. Non basta la figura di un nobile e vecchio Condottiero per riparare ai più grossolani errori, per cancellare dalla mente degli Spagnoli le azioni più basse, le manovre più oblique, l'ostilità accanita che per mesi e mesi, durante tutta la guerra, la Francia ha condotto con serrato livore contro il Caudillo. Non basta l'offerta di prestiti, la promessa di aiuti non richiesti, perchè la Spagna getti nell'oblio il ricordo della equivoca condotta francese. Altro ci vuole o, per meglio dire, niente, poichè la Spagna di Franco, giovane e vigorosa, non può aver a che fare con il vecchio conservatorismo democratico, che vegeta chiuso nel suo logoro e rapace egoismo.

Il viaggio di Ciano in Spagna risulta, così, dinanzi allo spettacolo offerto dall'ingarbugliata matassa diplomatica delle democrazie, il fatto saliente di questo momento politico dimostrando ancora una volta che è solo ad opera degli Stati Totalitari se nella politica europea si possono registrare manifestazioni di reale, serena e fattiva collaborazione che tra Italia e Spagna sarà operante in ogni campo, da quello politico-economico a quello militare.

Il contatto diretto tra l'Inviato di Mussolini, la cui opera è così intimamente legata alle vicende della guerra spagnola, ed il Caudillo sarà la felice premessa a quell'azione comune che Italia e Spagna sono chiamate insieme a sviluppare e che, già nella sua recente visita a Roma, il Ministro Serrano Suñer affermò dinanzi al Duce.

L'Italia Fascista con gioia accompagna idealmente il suo Ministro in questa visita alla Spagna, e sente tutto l'orgoglio del suo sacrificio disinteressato, soddisfatta solo di aver combattuto e vinto un'altra battaglia in nome della civiltà e di avere stretto inscindibili legami di amicizia col valoroso popolo di Spagna, legami che nessuna forza avversa potrà mai rompere.

Guido Baroni

La stampa tedesca

Monaco di Baviera, 8 luglio.

Tutti i giornali danno ampio rilievo alla prossima visita del conte Ciano in Spagna.

La *Muenchener Neueste Nachrichten* scrive che la visita del conte Ciano acquista una grande importanza politica, poichè essa rivela come i rapporti fra i due Paesi siano sempre più stretti.

Anche la stampa delle altre città del Reich dà notizia con evidenza al viaggio di Galeazzo Ciano nella Spagna del Caudillo, viaggio che suggella la fraternità italo-spagnola.

Barcellona prepara grandiose accoglienze

(DAL NOSTRO INVIATO)

Barcellona, 8 luglio.

Le città spagnole che saranno visitate dal Ministro degli Esteri d'Italia conte Galeazzo Ciano non hanno avuto bisogno di vistosi preparativi per dare all'atteso viaggio la cornice che esso merita. Dovunque bandiere, stemmi, orifiammi, archi floreali sorgono come per incanto; l'intervento ufficiale dello Stato è minimo, perchè il popolo risponde spontaneamente. Il popolo, infatti, che non segue molto davvicino l'evoluzione delle questioni politiche attualmente dibattute in Europa perchè tutto assorto nell'opera immane della ricostruzione interna, vede nel capo della politica estera italiana soprattutto il rappresentante diretto e personale dell'Italia e di Mussolini; perciò l'imminente visita del Ministro appare fin d'ora più che una solennità ufficiale da celebrare nel breve ambito degli iniziati un nuovo motivo di affratellamento popolare fra gli italiani e gli spagnoli, un nuovo atto di fede e di volontà di due genti illustri che promettono di camminare mano nella mano.

Nonostante l'incontro col Generalissimo e gli abboccamenti diplomatici a cui parteciperanno i periti che accompagnano il Ministro nel suo viaggio, è evidente fin d'oggi il carattere di grande adunata popolare intorno all'affermazione di solidarietà italo-spagnola che assume, visto dal lato spagnolo, il viaggio di Galeazzo Ciano nella penisola.

Sarebbe alquanto peregrino anticipare un giudizio sulle accoglienze che si preparano e si annunciano già come veramente grandiose; è certo, tuttavia, che in tutta la massa di patrioti spagnoli la venuta del Ministro italiano ha esaltato il sentimento di gratitudine e di affetto che questo popolo conserva per gli Italiani la cui bravura durante la guerra, la cui correttezza e cavalleria negli accantonamenti e nelle guarnigioni di retroguardia, la cui comprensione, il cui spirito di adattabilità ai costumi e agli usi del paese tanto hanno fatto — come ricordava stamattina il direttore del settimanale Domingo *— per l'amicizia italo-spagnola e più che qualsiasi trattativa diplomatica.*

La Libertad *di Valladolid, nel suo editoriale, dopo aver esaltato la fraternità italo-spagnola e l'appoggio dell'Italia alla causa nazionale, conclude:*

«Italiani e spagnoli siamo uniti non per una coincidenza contingente di interessi particolari, bensì per qualche cosa di più serio e più profondo. La nostra amicizia nasce dalla comunità di ideali e dalla fermezza della volontà che mettiamo al suo servizio. Ma nasce anche dai lunghi mesi di fraternità di fronte alle mitragliatrici nemiche».

Sotto il titolo «Il conte Ciano in Ispagna», Juan Pujol, direttore del già citato Domingo*, pubblica un editoriale dedicato ad esaltare l'amico leale.*

«Dappertutto — egli scrive — l'ospite sarà preceduto ed accompagnato dalla calorosa simpatia degli spagnoli e da quella gratitudine profonda che non consiste tanto in parole, quanto nella commozione degli animi, provati da tre anni di guerra crudele.

«Forse i ricevimenti ufficiali e gli applausi della moltitudine non daranno un'idea sufficientemente esatta del senso di commosso affetto che la persona del conte Ciano e Colui che egli rappresenta suscitano in noi, giacchè noi spagnoli, contrariamente alla diffusa leggenda che ci presenta come sbandieranti, siamo molto sobrii nell'espressione dei nostri sentimenti. Però la sobrietà dei gesti e delle parole non turba la sincerità dell'amore e la riconoscenza che tutti gli spagnoli sentono per la grande Italia che collaborò alla vittoria.

«L'illustre visitatore può essere certo che la Spagna lo accoglie con tanta gioia e che, non solamente gli edifici saranno imbandierati ed addobbati, ma anche gli animi saranno festosi».

L'articolista ricorda, poi, le vicende della cordiale assistenza italiana di fronte all'ostilità ed all'incomprensione degli altri Paesi, l'accoglienza italiana alle missioni spagnole e conclude facendo l'elogio delle alte doti del Ministro degli Esteri italiano, uomo geniale e colto, formatosi alla scuola mussoliniana, e ne esalta la lealtà, la dignità, la fermezza la sorridente energia, espressione dello spirito italiano di oggi.

Tutta la stampa, del resto, pubblica in articoli di prima pagina gli stralci più notevoli del discorso che pronunziò a Roma il Ministro dell'Interno Serrano Suñer quando affermò, rispondendo alle calunnie dei nemici comuni, che «solo rimangono in Spagna quei combattenti italiani che più non possono tornare nella natia Italia e ciò perchè santificarono col loro sangue la sacra terra spagnola». I giornali riaffermano in questa occasione la riconoscenza della Spagna che è tanto più viva e verace in quanto proviene da un paese che ha gelosa cura della sua dignità.

Respingendo le insinuazioni interessate e malevoli di «coloro che non sanno guerreggiare se non per interessi» secondo la frase che usa il direttore di Domingo*, la stampa spagnola di oggi ricorda che la vittoria di Franco seguita dall'immediato rimpatrio dei Legionari, ha fatto risplendere di fronte al mondo la limpidezza cristallina e la generosità perfetta dell'aiuto dell'Italia la quale «ha collaborato,* scrive Vanguardia*, alla difesa dell'indipendenza della sovranità della Spagna» e frutterà, per ciò, della perenne e illimitata gratitudine degli spagnoli.*

L'attesa di Barcellona, la città che darà per prima il benvenuto all'inviato del Duce, è fervidissima.

Riccardo Forte

Le personalità al seguito del Ministro degli Esteri

Roma, 8 luglio.

Il Conte Ciano prenderà imbarco, come è noto, sull'incrociatore Eugenio di Savoia *a Gaeta domani domenica.*

*La bella nave è già ancorata nella rada, insieme alle altre unità della 7ª Divisione navale che la scorteranno fino al porto della capitale catalana. L'*Emanuele Filiberto*, il* Montecuccoli*, l'*Attendolo*, la squadriglia dei cacciatorpediniere tipo* Soldato *con a capo-squadriglia il* Granatiere*, si trovano ancorati, anche essi pronti alla partenza.*

La popolazione di Gaeta prepara festose accoglienze al Ministro partente.

Al seguito di S. E. il Ministro degli Affari Esteri sono il R. Ambasciatore Buti, direttore Generale degli Affari d'Europa e del Mediterraneo; l'Ammiraglio di Divisione Eduardo Somigli comandante la 7ª Divisione navale; il console generale medaglia d'oro Ettore Muti; il grand'uff. Andrea Geisser Celesia di Vegliasco, R. Ministro plenipotenziario, Capo del Cerimoniale; il conte Luca Pietromarchi R. Ministro plenipotenziario; il comm. Alberto Nonis consigliere di Legazione, vice direttore generale della stampa estera; don Marcello del Drago dei Principi d'Antuni primo segretario di Legazione, vice capo del cerimoniale; il colonnello Alceste Nulli Augusti; il marchese Blasco Lanza d'Ajeta console di seconda classe segretario di Gabinetto; capitano di fregata Candido Billardi capo di S. M. della 7ª Divisione Navale; il comandante Olivieri Diana; il tenente colonnello pilota Gino Palmentola; il primo seniore Fernando Collu; il cav. uff. Ernesto Arrighi console di terza classe segretario del cerimoniale; il cav. uff. Franco Bellia console di seconda classe della segreteria particolare; il tenente di vascello Volpe, aiutante di bandiera dell'ammiraglio Somigli; il dottor Carlo Perrone Capano, addetto consolare segretario del cerimoniale.

Il conte Galeazzo Ciano con i suoi bambini — Fabrizio, Raimonda e Marzio — in una recentissima istantanea. (Foto Ferri esclusiva de «La Stampa». Riproduz. vietata).

Il fascino di Franco

MADRID, luglio.

La pace è fatta da tre mesi in Ispagna. Vediamo un po' che cosa è questa pace.

La pace dopo una guerra civile non è la stessa cosa che la pace dopo una guerra estera. A diversa guerra, diversa pace. Il pubblico fuori di Spagna dice: «la guerra», e tende ad assimilare questa, che fu, alla altra; e così crede ognuno che la pace abbia riportato il paese — e nè pur sarebbe augurabile — a uno stato di cose nuovo, sì, ma insomma poco diverso da quello di prima della guerra: e cioè senza i rivolgimenti politici e sociali che precedettero la bufera del '36. In una parola, poichè la guerra è finita, tutto ritornerebbe a essere come prima.

Una guerra civile non si compone e non si vince in un giorno, perchè il nemico di ieri non è fuori della patria e l'unità interna non è automaticamente ristabilita con l'espulsione degli eserciti avversi oltre i confini su cui s'è scritta la pace. I 600.000 prigionieri di guerra rossi non sono tornati al paese rosso come i prigionieri austriaci tornarono in Austria nel novembre 1918: perchè il paese rosso non c'è più. Vinti, vincitori, prigionieri, eroi, amici, nemici, quinta colonna, tutti sono mescolati nel crogiuolo della nuova Spagna.

E non v'ha dubbio che le maggiori preferenze, le più spiccate simpatie, attive da parte degli uni, passive da parte degli altri — «quello è l'uomo nel quale credo di più»; «quello è, in fin dei conti, un uomo onesto» — le raccoglie oggi il capo della Spagna. Franco ha un enorme potere, una carta di grandissima forza: egli è, per gli Spagnoli, lo Spagnolo tipico, non un mistico conduttore di popoli, ma un bonario, probo, appassionato padre di famiglia: tutto fede patriottica e fiamma di opere buone. L'ideologia politica e filosofica di Franco piace agli Spagnoli, più che per la sua originalità, per la sua eloquenza semplice e diretta, per la sua ... spogliatezza, insomma, perchè è una dottrina priva di pretese e di angoli, senza affermazioni troppo rigide, e che si riassume in una parola: Spagna.

* *

Bianchi ed ex-rossi guardano a Franco con fiducia. Egli appare loro il tipo dell'uomo integro, sano, non corrotto nè corrompibile dal denaro, neppure posseduto da una sfrenata ambizione: chè, in fin dei conti, questo generale insorto ha aspettato nel luglio 1936 che la situazione della Spagna fosse drammatica per insorgere; e non aveva neppure voluto, per prudenza e saggezza politica, associarsi al pronunciamento militare del generale Sanjurjo al secondo anno di Repubblica, nell'agosto del 1932.

Nella pace tranquilla di cui la Spagna gode oggi si comprova l'ascendente dell'Uomo. Gli excombattenti nemici che formano, insieme ai simpatizzanti della zona ex-rossa e della zona ex-nazionale, una percentuale rispettabile della popolazione, sono forse i più fiduciosi nelle virtù tranquillatrici e risanatrici del Caudillo. Se oggi si facesse un plebiscito sul nome di Franco, si vedrebbe questo, che forse qualche gruppetto isolato estremista si terrebbe indietro, che il grosso della popolazione di sentimenti nazionali e patriottici appoggerebbe compatto Franco, che degli ex-nemici l'enorme maggioranza si schiererebbe parimenti dietro il nome del Capo dello Stato perchè crede personalmente in lui.

Le cause di questo ascendente sono molte: prima di tutto l'irraggiamento veramente potente della personalità del generalissimo, che piace e affascina al primo accostarlo per la sua genuina freschezza spagnola, per la sua aristocratica semplicità, per la fede e l'esaltazione patriottica e cattolica che anima l'uomo, e che è visibile nei suoi più piccoli gesti; poi il sentimento che appunto la moderazione e la capacità di quest'uomo possono essere l'amalgama naturale nel grande crogiuolo spagnolo, che egli può col prestigio del suo nome e con la forza attrattiva della sua bontà tenere uniti non solo gli avversari di ieri, ma anche gli alleati di ieri; questa coscienza, diffusa in tutto il popolo, fin nei suoi strati più umili, dà al potere di Franco in Ispagna una base psicologica e politica di così grande saldezza, che difficilmente potrebbe trovarsi un migliore piedistallo.

* *

L'eterogeneità degli elementi che compongono la Spagna nazionale è immersa, per dir così, nel vasto sentimento generale dell'unione necessaria di tutti gli Spagnoli intorno a Franco per sormontare l'inevitabile crisi tecnica ed economica del dopoguerra. In uno stesso paese vi capita d'imbattervi in veri repubblicani che vedendo di aver a che fare con un forestiero lasciano capire abbastanza chiaramente di aver militato fino a che potè servire a qualche cosa nel campo oggi scomparso; ebbene, questi uomini, rastrellati a migliaia, a milioni dalla vittoria dell'inverno 1938-'39, sono i più fervidi sostenitori della necessità dell'obbedienza al Capo attuale della Spagna, e ciò per un ritorno naturale di coscienza, per un umano sentimento che non è propriamente pentimento, ma è certo adesione alla nuova situazione; e anche perchè è diffuso dappertutto, il bisogno di rifacimento, di ripresa, di ritorno alla vita.

Delle condizioni di esaurimento alimentare e di smarrimento psicologico in cui si trovavano le popolazioni della zona rossa, si è già abbondantemente parlato, e nulla di ciò che fu osservato dopo la presa di Barcellona è stato smentito dopo l'entrata in Madrid, chè anzi qui le condizioni di vita degli abitanti e delle truppe combattenti erano, se possibile, ancora più penose; ma si può aggiungere che se i rossi erano stremati, i nazionali dal canto loro, pur con la quasi abbondanza alimentare di cui godevano, non avevano meno voglia che la guerra fosse finita: prima per un sentimento patriottico di confusione e di dolore di fronte al tanto sangue fraterno versato, poi perchè quel modo di vivere separati da una metà della nazione nella quale erano rimasti una metà delle famiglie e dove ciascuno aveva almeno un parente o un amico intimo era davvero penoso e difficile da sostenere, e non so quanti altri popoli l'avrebbero così pazientemente sostenuto e sofferto per tre anni. E imponeva altresì l'urgente fine delle ostilità lo sforzo veramente immenso, prossimo al punto limite, dell'economia della Spagna nazionale, che senza divise estere, senza oro, aveva potuto alimentare con incredibile regolarità e ordine il paese in viveri e l'esercito in armi, in munizioni, in materie prime, in manufatti costantemente importati dall'estero grazie al sagace sfruttamento delle poche esportazioni possibili e dei molti depositi privati costituiti fuori di Spagna.

* *

Oggi che la guerra è finita, tutte le stanchezze si assommano e tutte le energie, tutti i dolori e tutti gli entusiasmi patriottici: ogni sentimento, ogni sacrificio subito dà la stessa risultante: è necessario chiudere al più presto il periodo transitorio che va dalla guerra alla pace, risollevare la nazione dal marasma economico creato dal conflitto, vincere insomma la pace dopo aver vinto la guerra. Simpatizzanti e avversari di ieri sentono ugualmente questa profonda e urgente necessità.

Come si manifestano nella pratica questi sentimenti, se non comuni, convergenti? Come vive attualmente la Spagna? Mille osservazioni si affollano sulla penna; mille aspetti interessanti d'un vasto, profondo lavorio a cui partecipa tutto un popolo di 25 milioni di uomini, e in cui attività talvolta opposte collaborano, sia pure attraverso gl'inevitabili inciampi e ritardi a cui non può sfuggire una macchina così complessa come quella d'un organismo nazionale moderno, quando si tratta di levarne la ruggine e di rimetterla in moto dopo il congelamento di tutti i suoi congegni.

L'aspetto della Spagna in questi giorni di luglio è ben diverso da quello che aveva il paese ai primi d'aprile. In tre mesi di pace l'essenziale è stato fatto per mettere la nazione in grado di vivere. Ora tutte le sue funzioni, le manifestazioni della sua vita possono essere perfezionate e arricchite. C'è ancora molto da fare.

Riccardo Forte

L'udienza del Duce al Sultano dell'Aussa

L'offerta di un prezioso tappeto

Roma, 8 luglio.

Nel pomeriggio, il Duce, presenti il Sottosegretario di Stato generale Teruzzi e il capo gabinetto al Ministero dell'Africa Italiana, ha ricevuto, a Palazzo Venezia, il Sultano dell'Aussa, Mohamed Yaio, il quale, in premio della provata fedeltà sua e della gente dancala, aveva chiesto soltanto di poter vedere di persona il Fondatore dell'Impero.

E così, nel tardo pomeriggio, un breve e fastoso corteo ha asceso la storica scalea di Palazzo Venezia, ha attraversato la Sala Regia ed ha sostato nella Sala dedicata alla Vittoria, dove, immobili e impeccabilmente schierati, prestavano servizio i Moschettieri del Duce.

In testa era Mohamed Yaio, sottile, eretta figura, dai nerissimi occhi espressivi, sfavillanti di entusiasmo, che indossava il *timud* decorato di ricami in oro e pietre preziose, e un grande turbante. Seguivano un segretario del Sultano, il Cadì dell'Aussa, e due notabili, tutti nei caratteristici abiti di gala, e quattordici uomini di Mohamed Yaio, in candidi sciamma, che recavano un grande tappeto che fu fatto per i Sovrani abissini e che il Sultano ha voluto sia oggi del Fondatore dell'Impero.

Alle 18,30, mentre i Moschettieri scattano nel saluto con i pugnali snudati, e tutti i convenuti protendono il braccio romanamente, entra nella Sala della Vittoria il Duce, in uniforme estiva, accompagnato dal Sotto Segretario di Stato per l'Africa Italiana.

Il Duce risponde al saluto del Sultano e del seguito. Subito dopo Mohamed Yaio pronuncia in dancalo il seguente indirizzo:

«Duce, dal tempo più lontano la mia famiglia è stata nemica degli abissini, nemici della potente Italia.

«Mio nonno e mio padre sono stati sempre amici dell'Italia, ed io con il cuore e con la spada sono un soldato dell'Impero italiano.

«Per la mia fedeltà ho chiesto il premio di vederVi. Oggi Vi vedo, e ho la gioia di ripetere a Voi il giuramento di fedeltà mia e della gente della mia razza.

«Riporterò al mio paese la Vostra immagine e la Vostra parola.

«Dio benedica la Vostra opera e ci mantenga sulla giusta via della Vostra volontà.

«Io Vi offro questo tappeto, che fu già del negus Micael e che poi Ligg Jasu donò a mio padre: sono lieto che questo tappeto, fatto per i sovrani abissini, sia oggi proprietà del Fondatore dell'Impero».

Il Duce risponde con brevi parole di simpatia, dicendosi sicuro della fedeltà del Sultano e della sua gente; ringrazia del dono e afferma che le armi di Roma proteggeranno sempre i fedeli sudditi dell'Etiopia.

Il Sultano presenta, quindi, al Fondatore dell'Impero le personalità del seguito, e il Duce sosta ad osservare il magnifico tappeto sul quale, in caratteri amarici, è scritto: «Micael, Negus dell'Uollo e del Tigrai»; si intrattiene, quindi, affabilmente con il Sultano, e dà infine disposizioni perchè egli assista al cambio della guardia e allo sfilamento del reparto di Camicie Nere in Piazza Venezia.

Il Sultano, fierissimo per l'onore ricevuto e profondamente sensibile alle parole del Duce, ringrazia ripetutamente. Il Fondatore dell'Impero lascia ora la Sala della Vittoria, e fa ritorno a quella del Mappamondo.

Il Sultano, col seguito, si reca in Piazza Venezia, ove presente il Sottosegretario di Stato per l'Africa Italiana, ha luogo il cambio della guardia, mentre numerosissima folla prorompe in calorosi applausi.

L'udienza concessa a Mohamed Yaio premia l'attaccamento sempre dimostrato dai Sultani dell'Aussa verso l'Italia e l'atteggiamento della popolazione dancala che facilitò la memorabile marcia della Colonna Ruggero, conclusasi a Sardò l'11 marzo 1936, e che costituì una grave minaccia sul fianco delle forze abissine.

Il Sultano dell'Aussa, ancora prima della guerra italo-abissina, aveva sempre mantenuto un contegno di costante fierezza nei confronti del Negus, che male tollerava la sua ostentata simpatia per l'Italia. Simpatia che si accrebbe, scoppiata la guerra, e si dimostrò, non solo con lo sdegnoso rifiuto di dare armati al Negus, ma col procurare da parte della popolazione dancala viva ostilità agli abissini, i quali non poterono, perciò, neppur tentare la loro progettata marcia su Assab.

Il Sultano dell'Aussa è particolarmente inviso alla Francia le cui popolazioni della costa francese dei somali tentano di esercitare, quando possono, prepotenze e violenze alle genti del limitrofo Aussa.

MÒNITO

In un momento come l'attuale, di estrema tensione internazionale, di intensa preparazione militare, tutto il Paese ha un dovere al quale non saranno mai abbastanza richiamati tutti gli Italiani: è il dovere del più assoluto riserbo su fatti e notizie di carattere militare o, comunque, attinenti alla preparazione bellica della Nazione, che siano comunque pervenute a loro conoscenza.

L'esercizio di questo riserva deve divenire una abitudine ed una mentalità in tutti. Deve essere osservato con tutti, anche con i più intimi e fidati amici, su tutto, anche sulle notizie più insignificanti ed apparentemente innocue.

Non vale dire che si tratta di fatti o notizie accertabili; anche i fatti notori o facilmente accertabili cesserebbero di essere tali ove nessuno ne parlasse.

Una verità di cui tutti debbono convincersi è che lo spionaggio militare non si esercita soltanto accaparrando complete, preziose fonti di informazioni che possano fornire delicati segreti: ben più importanti, agli effetti del quadro generale che uno Stato finisce col farsi della preparazione bellica dell'altro, è quanto si riesce a raccogliere da un'infinità di piccole fonti dirette o indirette, componendo poi il tutto, pazientemente, in una più vasta tela, sceverando gradualmente il buono dal cattivo, correggendo un dato con l'ausilio di un altro accertato, confrontando una serie di piccoli indizi che un profano riterrebbe trascurabili ed irrilevanti.

Orbene, molto spesso siamo noi stessi Italiani che involontariamente forniamo materia alla occhiuta osservazione straniera, parlando con gli amici della tale manovra cui abbiamo assistito, e a cui abbiamo preso parte durante l'ultimo richiamo; siamo noi che propaliamo notizie sulla formazione della tale unità, sul suo dislocamento, sulle armi di cui è dotata; siamo noi che discorriamo con troppo leggerezza della tale circolare sui nuovi procedimenti tattici, o annunciamo il richiamo per istruzione dello specialista amico, della tale classe, aggiungendo anche il luogo di destinazione ed i suoi successivi spostamenti.

E' da tutti questi piccoli elementi sparsi che lo spionaggio estero fa quotidianamente tesoro, per penetrare, attraverso un paziente, meticoloso lavoro di ricostruzione, quei segreti che l'oculata azione del Regime, con i suoi noti provvedimenti di carattere generale e con misure di vigilanza largamente adottate rende ormai praticamente inaccessibili. Ed è qui, appunto, che per evitare che tali misure siano frustrate, almeno parzialmente, nei loro effetti, deve soccorrere la consapevole circospezione dei cittadini. Abituandosi a controllare il loro linguaggio, a escludere dalle loro conversazioni e dalle loro confidenze le specifiche notizie di carattere militare, essi compiranno un dovere inderogabile verso la Patria ed anche verso sè stessi e le loro famiglie.

Oggi la guerra si presenta come un fenomeno complesso che impegna tutte le attività della Nazione, ed estende la zona del pericolo per un raggio amplissimo, a centinaia di chilometri dal fronte; tutti dobbiamo, quindi, ritenerci in zona di guerra, e assoggettarci volontariamente e spontaneamente alla disciplina della zona di guerra. Tutti dobbiamo ricordare che, nella guerra, un fattore primario di successo è la sorpresa; e la sorpresa si rende possibile soltanto difendendo nel modo più assoluto il segreto militare.

Il più lieve indizio, la più insignificante notizia, pur non avendo agli occhi del profano alcuna importanza, possono suscitare nel nemico il sospetto o il dubbio che faranno fallire la sorpresa, compromettendo le sorti di operazioni militari ottimamente concepite e preparate.

Non macchiamoci, per fatuità o per leggerezza, di una tale colpa verso noi stessi e verso la Patria. Controlliamo il nostro linguaggio, asteniamoci dal dare particolari attinenti alla difesa bellica. Non raccogliamo nè diffondiamo notizie di carattere militare. La situazione non è una situazione di guerra, ma la tensione internazionale — inutile è illudersi — è tale che, sin da ora, questo riserbo si impone ad ogni Italiano, sollecito dei veri interessi della Patria.

La nuova caserma « Boggio » inaugurata a Pola

Pola, 8 luglio.

Stamane, con solenne cerimonia, è avvenuta la consegna alla R. Marina della nuova caserma per sommergibilisti costruita dai cantieri navali Scoglio Olivi, che ospiterà gli stati maggiori e gli equipaggi appartenenti alle unità subacquee in turno di lavoro presso i cantieri stessi. Alla cerimonia hanno presenziato il Prefetto, il Federale, l'Ammiraglio comandante militare marittimo, tutte le autorità politiche, civili e militari. L'edificio, dedicato alla memoria del sommergibilista tenente di vascello Corrado Boggio comandante del « Nereide » affondato con tutto l'equipaggio in un eroico episodio di guerra nelle acque di Pelagosa. Esso comprende sale di convegno alloggi camerate mense, refettori, bagni, docce, capace di ospitare 250 fra ufficiali sottufficiali e marinai e costituisce un modello del genere dotato com'è di tutte le comodità.

La cerimonia si è iniziata con la benedizione dell'edificio, quindi, il presidente del consiglio di amministrazione dei cantieri nel consegnare alla R. Marina la nuova caserma ha pronunciato un discorso esaltante i fasti gloriosi dei sommergibilisti e le funzioni del cantiere polese. Ha risposto con nobilissime parole il comandante del centro sommergibili che ha riaffermato la volontà dei marinai di portare l'invitta bandiera dell'Italia fascista in tutti i mari del mondo e se necessario combattere e vincere. L'Ammiraglio ha quindi ordinato l'alza bandiera e il tricolore è salito maestosamente sul pennone alla base del quale sono impressi il Fascio Littorio e il simbolo dei sommergibili. Le autorità hanno poi visitato la grandiosa caserma.

Il Segretario del Partito visita a Rimini ed a Riccione milleseicento bambini albanesi

Riccione, 8 luglio.

Stamane, il Segretario del Partito è giunto a Rimini per una ispezione senza preavviso alle colonie climatiche della Gil, che sul litorale tra Rimini e Riccione ospitano 1600 bambini albanesi. Il Gerarca, che era accompagnato dal vice-Segretario del Partito Mezzasoma, dal Segretario federale di Forlì, dal Comandante federale Poli e dal capo servizio Ferrauto del Comando generale della Gil, si è subito recato alla colonia Igea Marina del Comando federale di Pavia che accoglie oltre 1000 bambini tra cui 150 albanesi; l'improvviso arrivo del Segretario del Partito è stato salutato con gioia dai bimbi che hanno inneggiato ardentemente al Duce.

Il Segretario del Partito si è reso conto minutamente dell'organizzazione dei vari servizi compiacendosi con le dirigenti per il loro funzionamento. Quando ha lasciato la colonia i bimbi si sono stretti festosamente intorno a lui cantando in coro Giovinezza ed invocando il Duce. Il Gerarca ha poi ispezionato le colonie dei Comandi federali di Novara, Reggio Emilia, Milano e Bologna, presso le quali sono pure ospitati bimbi albanesi ed ha quindi visitato le colonie dei Comandi federali di Terni e Modena, la colonia della Associazione fascista dei ferrovieri milanesi e la colonia degli stabilimenti di Dalmine. Ovunque si sono ripetute le entusiastiche manifestazioni all'indirizzo del Fondatore dell'Impero.

Il Gerarca si è interessato in modo particolare della salute dei bimbi albanesi e del trattamento che viene loro usato, constatando con viva soddisfazione come i piccoli ospiti siano circondati dalla più premurosa assistenza e quale spirito di schietto cameratismo si sia immediatamente stabilito fra loro ed i bimbi italiani. I refettori, le cucine, i dormitori, i servizi igienici e sanitari, i loro ambienti di soggiorno sono stati oggetto di attenta visita da parte del Segretario del P.N.F. che ha dato direttive per la sempre maggiore efficienza dei servizi stessi. Nel comportamento degli occhi, nelle fresche voci dei bimbi albanesi, il Gerarca ha potuto cogliere l'intima espressione della gratitudine per il Duce e l'Italia fascista; nel cuore di tutti era un solo desiderio manifestato a gran voce: « Vogliamo il Duce ». Significativa è la frase contenuta in una lettera di un balilla albanese ai propri genitori: « Ci hanno tutti vestiti da balilla, così non si distingue il povero dal ricco », semplice e felice formulazione di quell'alta giustizia che è alla base dell'azione sociale del Fascismo.

(Stefani)

Maraini riconfermato Segretario nazionale del Sindacato delle Belle Arti

Cremona, 8 luglio.

Oggi, alle ore 16, nella sede dell'Unione Professionisti ed Artisti, si è riunito il Consiglio nazionale fascista delle Belle arti per procedere all'elezione del Direttorio nazionale di categoria per il triennio luglio 1939-luglio 1942. Dopo il saluto del presidente dell'Unione, il segretario nazionale uscente, scultore Antonio Maraini, ha svolto un'ampia relazione sull'attività del Sindacato in questo ultimo triennio.

Ha preso quindi la parola il direttore generale della Confederazione fascista professionisti ed artisti, dott. Cornelio Di Marzio, il quale, dopo aver rilevato e lumeggiato la complessa attività del Sindacato nazionale diretto dal camerata Maraini, ha letto la lista degli artisti chiamati, con la approvazione della Confederazione e delle gerarchie superiori, a far parte del nuovo Direttorio.

Detta lista, che è stata approvata all'unanimità, è la seguente: scultore Antonio Maraini, segretario nazionale; pittore Pietro Barillà, membro del direttorio; scultore Paolo Boldrin, membro del direttorio; pittore Felice Carena, accademico d'Italia, membro del direttorio; pittore Luigi Finazzer-Flori, membro del direttorio; scultore Michele Guerrisi, membro del direttorio; incisore Armando Nocentini, rappresentante dei Guf; pittore Carlo Prada, membro del direttorio; pittore G. Antonio Santagata, rappresentante della Federazione nazionale fascista mutilati. Collegio dei sindaci: pittore Filippo Figari; scultore Carlo Pini; pittore Pippo Rizzo.

Poco dopo, nella stessa sede, il direttorio nazionale ha riconfermato lo scultore Antonio Maraini segretario nazionale del Sindacato per il triennio luglio 1939 - luglio 1942. La riunione si è chiusa così, come era stata aperta, col Saluto al Duce.

Il Lotto a dieci ruote

Le prime estrazioni a Genova e a Cagliari

La prima estrazione del Lotto alla nuova « ruota » di Genova.

Genova, 8 luglio.

Dopo 75 anni d'intervallo — è dal 1864 che non funziona più — ha ripreso oggi a girare la « ruota » di Genova. La novità ha destato un interesse vivissimo nella nostra città, che per il gioco del lotto ha sempre avuto un attaccamento speciale. Le operazioni di estrazione dei numeri si sono avute nel cortile del palazzo della finanza in via Fiume, dove, fin dalle 13,30, si è radunata una folla grandissima che ha atteso pazientemente l'inizio delle operazioni. Soltanto alle 16 precise le operazioni hanno avuto inizio, presiedute da una commissione formata dai rappresentanti del Prefetto, dell'Intendenza di Finanza e del Podestà. L'operazione dell'imbussolamento dei numeri ha richiesto più di quaranta minuti, quindi un balilla ha proceduto all'estrazione ed il banditore ha potuto annunciare i cinque numeri nel seguente ordine: 15 14 76 42 e 53. L'inaugurazione della ruota di Genova ha provocato un gioco assai più intenso che nelle settimane precedenti: infatti quest'oggi dagli 80 banchi lotto del compartimento di Genova sono stati consegnati all'intendenza di finanza ben 28.303 bollettari, mentre la media delle settimane precedenti era di circa 13.000 bollettari.

Venticinquemila giocate soltanto a Cagliari

Cagliari, 8 luglio.

Il gioco del Lotto è entrato trionfalmente in Sardegna. Come era facile prevedere, la « ruota » di Cagliari ha iniziato il suo funzionamento tra il più vivo interesse del popolo. Ne è una prova la folla che si è adunata stasera nel vasto cortile dei locali dell'Intendenza di Finanza per assistere alla prima estrazione; ma soprattutto la moltitudine dei giocatori che per tutta la settimana aveva affollato le ricevitorie.

Complessivamente le giocate in tutta l'isola sono state 39.040; Cagliari soltanto ne ha registrate 25.000; l'ammontare dell'incasso per tutta la Sardegna si aggira sulle ottantamila lire; naturalmente è sempre Cagliari in testa alle tre provincie, poichè solo nelle sue ricevitorie sono state incassate 51.548 lire. L'estrazione dei numeri 52-67-77-49-87 ha avuto poco successo perchè la maggioranza dei giocatori aveva fatto affidamento sui numeri compresi nelle prime diecine ricavandoli da recenti fatti ed episodi della vita cittadina. La dea bendata ha voluto toccare mète più alte lasciando, almeno per questa volta, i cagliaritani a bocca asciutta.

Cospicua erogazione del Duce a 800 pescatori di Cattolica

Roma, 8 luglio.

Il Duce ha disposto una erogazione di lire centomila a favore della Cooperativa Mutuo Soccorso dei pescatori di Cattolica, i quali, per l'avverso andamento stagionale nell'Adriatico, non avevano potuto svolgere la normale campagna di pesca.

Gli ottocento pescatori della marina di Cattolica, tutti associati nelle organizzazioni cooperative, e le loro famiglie, hanno espresso, tramite le autorità locali e l'Ente della Cooperazione, la loro profonda gratitudine al Duce.

L'odierno varo a Sestri della motocisterna « Giordani »

Genova, 8 luglio.

Domattina, tempo e mare permettendolo, presso il cantiere navale Ansaldo, a Sestri Ponente, avrà luogo il varo della motocisterna Giulio Giordani.

Il Ministro Alfieri presenzia l'assemblea del Sindacato dei giornalisti lombardi

Milano, 8 luglio.

Alla presenza di S. E. Alfieri, Ministro della Cultura popolare, si è tenuta oggi l'assemblea del Sindacato fascista dei giornalisti lombardi.

Il Segretario regionale Carlo Ravasio, dopo il saluto al Re Imperatore e al Duce, acclamatissimo dai camerati che gremivano il salone del Circolo della Stampa, ha letto la relazione sul lavoro compiuto e sulle conquiste raggiunte nel campo sindacale giornalistico, mettendo in rilievo come il nuovo contratto di lavoro migliori finanziariamente e perfezioni giuridicamente la professione giornalistica. « E' un atto di quella giustizia sociale — ha continuato il dott. Ravasio — affermato dal Regime che nei patti di lavoro trova il suo primo e più tangibile concretamento e a questo fine dobbiamo riconoscere che abbiamo riscontrato nei camerati editori quello spirito di collaborazione che il Fascismo esige come fondamento indispensabile per i buoni rapporti di lavoro ».

Cordialissimi applausi hanno salutato l'esposizione del dott. Ravasio, il quale ha inoltre dato notizie sulle varie provvidenze assistenziali sulle pensioni, sulle case dei giornalisti, ecc.

Il dott. Ravasio ha rivolto infine parole di gratitudine al Federale Rino Parenti, ai camerati Filippo Criscuolo e G. F. Rossi preposti agli uffici stampa della Prefettura e della Federazione.

« Ma chi specialmente — ha aggiunto Ravasio — dobbiamo ringraziare è il nostro Ministro camerata Eccellenza Alfieri al quale ci rivolgiamo spesso e che sempre con la simpatica e cameratesca cortesia che lo distingue, ci è vicino, ci indirizza e ci aiuta nel nostro lavoro quotidiano ».

Vivissime acclamazioni si sono levate dalla folla dei presenti all'indirizzo del Ministro.

Quindi S. E. Alfieri ha elogiato vivamente l'opera svolta dal Sindacato dei giornalisti lombardi annunziando fra la generale attenzione che, per volere del Duce, la pensione ai vecchi giornalisti sarà presto un fatto compiuto.

Altissime acclamazioni al Capo hanno coronato le parole del Ministro che poi si è trattenuto con i camerati su questioni di indole professionale.

In serata il Ministro della Cultura Popolare ha assistito al Castello Sforzesco alla eccezionale rappresentazione di Tosca col tenore Lugo. La presenza di S. E. Alfieri, riconosciuto dal pubblico che stipava le gradinate del teatro all'aperto, ha fatto sorgere prolungate acclamazioni al Duce.

IL TESTO DELLA LEGGE in difesa della valuta

In quali casi viene applicata la pena di morte

Roma, 8 luglio.

Ecco il testo del disegno di legge « Disposizioni penali in materia di scambi di valute e di commercio dell'oro »:

Art. 1. - Chiunque, con mezzi fraudolenti, commercia, sottrae od occulta in danno dell'economia nazionale mezzi di pagamento all'estero, ovvero agisce in modo da deprimere il corso della valuta nazionale, è punito con la reclusione fino a 12 anni, e con la multa fino al quintuplo del valore della cosa che ha formato oggetto del reato.

La pena è della reclusione fino a 24 anni, oltre la multa:

1° quando il colpevole vive abitualmente, anche solo in parte, dei proventi del delitto anzidetto;

2° quando il delitto è commesso da tre o più persone associate allo scopo di compiere più delitti indicati nel precedente comma; quando o per le qualità sociali e personali del colpevole, o per l'ufficio rivestito, o per il grave nocumento che ne sarebbe potuto derivare alla economia nazionale, il fatto assume carattere di notevole rilevanza.

Qualora concorrano due o più delle circostanze prevedute nel comma precedente la reclusione non può essere inferiore a 15 anni. Se risulta che il colpevole ha comunque agito in seguito a intelligenze con lo straniero, al fine di recare un grave pregiudizio alla economia nazionale, si applica la pena di morte. La condanna nel caso preveduto nel comma precedente importa sempre la confisca dei beni.

Art. 2. - I delitti preveduti nell'articolo precedente sono considerati, a tutti gli effetti di legge, delitti contro la personalità dello Stato e sono devoluti alla competenza del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato.

Art. 3. - Quando il valore della cosa che ha formato oggetto dei delitti preveduti dall'art. 1 non supera L. 10.000, e non ricorra alcuna delle circostanze aggravanti contemplate nello stesso articolo, non si applicano le disposizioni dell'articolo medesimo, ed i fatti sono puniti con sanzioni da applicarsi dal Ministro per gli Scambi e le Valute ai sensi delle vigenti disposizioni. Resta ferma la competenza del predetto Ministro per l'applicazione delle sanzioni stabilite dalle vigenti disposizioni in tutti i casi non preveduti dall'art. 1. Se durante il procedimento dinanzi al Tribunale Speciale risulta che non ricorre alcuno dei casi preveduti dall'art. 1, il presidente del Tribunale stesso, con sua ordinanza, rimette gli atti al Ministro per gli Scambi e le Valute per gli eventuali provvedimenti di sua competenza.

Art. 4. - Quando il fatto costituisce delitto ai sensi dell'articolo precedente, non si applicano, per l'accertamento e per la repressione, le disposizioni del R. D. L. 12 maggio 1938-XVI, n. 794, convertito nella legge 9 gennaio 1939-XVII, n. 380, nè quelle del R. D. L. 5 dicembre 1938-XVII, n. 1928, convertito nella legge 2 giugno 1939-XVII, n. 739, nè qualsiasi altra disposizione che commini per il fatto medesimo sanzioni di carattere amministrativo.

L'incendio a Cervinia del Grande Albergo

Mezzo milione di danni — Le funivie non hanno subito avarie — Un corto circuito avrebbe causato il sinistro

Cervinia, 8 luglio.

Un incendio è improvvisamente divampato a Cervinia nel Grande albergo del Breuil. Fortunatamente, grazie al pronto intervento di squadre di operai disposto da S. E. il Prefetto di Aosta, l'incendio ha potuto essere circoscritto. Così è andata distrutta soltanto la parte superiore della rotonda del grande albergo. Nonostante la notevole distanza i pompieri della provincia di Aosta coi distaccamenti di Aosta città, San Vincenzo della Fonte e di Ivrea al comando dell'ing. Rossi sono giunti in tempo per limitare un più dannoso propagarsi delle fiamme. Oltre a S. E. il Prefetto D'Eufemia sono giunti sul posto il Questore comm. Labbro ed il colonnello comandante la legione dei RR. Carabinieri di Aosta e le altre autorità della provincia.

Non vi sono stati nè morti, nè feriti, nè ustionati. L'incendio come già abbiamo detto ha danneggiato soltanto parzialmente l'albergo lasciando intatte le funivie, quindi, nessun servizio di funivie è stato interrotto. L'incendio è completamente domato e tutto è ritornato tranquillo.

I pompieri sono giunti sul posto alle 14, quando già l'impeto delle fiamme era stato domato dai primi volonterosi accorsi. I pompieri sono ripartiti alle 18 circa. E' già cominciata la ripulitura della parte danneggiata. Si aspettano ancora le formalità relative all'accertamento del danno da parte dell'assicurazione per ricominciare la ricostruzione dell'albergo, che verrà abbellito.

I danni ammontano a circa mezzo milione; l'entità dei quali si spiega col fatto che i volonterosi che si sono prestati per domare le fiamme, prima dell'arrivo dei pompieri, erano più animati di buona volontà che pratici del difficile lavoro.

Domani si spera già di poter rimettere in funzione una parte almeno dell'albergo e per il momento, i numerosi villeggianti sono stati ospitati negli altri alberghi della Conca.

Da parte di tutti gli altri albergatori vi è stata una gara per agevolare l'albergo sinistrato, con personale e aiuti. Ad un certo momento, quando si è visto che l'opera di spegnimento aveva bisogno di una direzione unica, è intervenuto personalmente l'ing. Gianni Albertini, al quale si deve, in buona parte, se l'opera di distruzione è rimasta circoscritta. L'ing. Albertini ha fatto isolare le funivie col risultato non soltanto di evitare danni a queste, ma anche, e soprattutto, di evitare il panico fra i numerosi ospiti dell'albergo e di limitare la devastazione. Infatti assai pochi sono i bagagli dei villeggianti che si debbono considerare perduti. Tutti gli altri hanno potuto essere trasportati al sicuro nell'ordine più perfetto.

Il fuoco si è manifestato verso mezzogiorno. Sembra che del fumo, più abbondante del consueto, sia stato avvertito già fin dalle 11,30, ma nessuno vi ha prestato molta attenzione per il fatto che l'incendio ha avuto il suo focolaio proprio presso il camino centrale. Tuttavia, sembra che l'incendio non debba attribuirsi a cattivo funzionamento del camino, ma piuttosto a un corto circuito che si sarebbe manifestato nelle immediate vicinanze del detto. Le fiamme hanno trovato facile esca nel legno, di cui era fatta la costruzione nella sua parte superiore.

Bambino stritolato dal treno sotto gli occhi dei genitori

Treviso, 8 luglio.

Mentre, accanto alla nonna, si dirigeva verso i genitori che l'attendevano al di là della linea ferroviaria, in località Catena di Villorba, sul tronco Venezia-Udine, il bambino Bruno Reveda, di due anni e mezzo, sfuggiva alla sorveglianza della vecchia e si accingeva ad oltrepassare i binari nonostante le sbarre fossero abbassate.

Sopraggiungeva proprio in quell'istante il diretto di Venezia che travolgeva in pieno il piccolo sfracellandolo sotto gli occhi dei genitori e della nonna che, invano, si era lanciata per fermarlo. Passato il convoglio i genitori raccoglievano il figlio ridotto ad un ammasso di carni sanguinolente.

Avventura boccaccesca a Novara

D'accordo col marito la moglie fa sorprendere l'amante in casa

Novara, 8 luglio.

L'autista Carlo Gaggetti di Galliate, di 33 anni, era venuto a conoscenza che la propria moglie Lucrezia Mazzucchelli di 30 anni, operaia tessitrice, era l'amante del di lei assistente di fabbrica Giuseppe Aurelio Martelli. Avvenuta la confessione da parte della moglie, il marito decideva di vendicarsi inducendo la Mazzucchelli ad invitare il Martelli ad un appuntamento in casa. La moglie dava quindi luogo al convegno ed il di lei marito, trovato l'amante in flagrante, lo assaliva colpendolo con pugni e causandogli la frattura della bozza frontale. Quindi lo costringeva a firmare una cambiale, con la cifra in bianco, quale indennizzo per il tradimento patito. Avendo poscia il Gaggetti informato del fatto i carabinieri, venne denunciato per il reato di estorsione e lesioni e la moglie deferita invece per complicità, mentre il Martelli dovrebbe rispondere, con la Mazzucchelli, di adulterio.

Annabella e Power a Napoli

Napoli, 8 luglio.

Da New York è giunto oggi il « Rex » e fra i passeggeri erano l'attrice Annabella col marito Tyrone Power, due popolarissimi attori dello schermo. Essi, che sono sposati da poco, sono in viaggio di nozze.

« Ciccio il grande » condannato anche in appello

Milano, 8 luglio.

Il famoso « pistolero » argentino Giovanni Galiffi fu Croce, detto anche « Ciccio il grande », venne arrestato, come è noto, il 17 febbraio scorso a Milano, in galleria, proprio nel momento in cui, scortì alcuni agenti di Pubblica Sicurezza, egli traeva di tasca un pacco di falsi dollari per un ingente valore.

In quell'occasione venivano pure arrestati, perchè in sua compagnia e come presunti comproprietari della falsa moneta, tale Pasquale Casaroli fu Antonio, da Rosario di Santa Fè, Leopoldo Salsa di Giovanni, da Treviso ed Alberto Mentasti di Angelo, milanese.

Rinviati tutti davanti al nostro tribunale, il Galiffi era stato condannato ad un anno ed otto mesi di reclusione, perchè detentore della falsa moneta ed inoltre ad un anno e tre mesi perchè alla polizia ed al magistrato inquirente si era presentato con falso nome e con falso passaporto, intestato a Vittorio Casaro. Gli altri furono condannati ad un anno e quattro mesi ciascuno.

Avendo tutti i condannati ricorso in appello, la causa è stata ora riesaminata davanti alla 7ª sezione e si è conclusa con una sentenza che ha confermato quella dei primi giudici nei riguardi del Galiffi e di assoluzione per gli altri per insufficienza di prove.

Il « Ciccio il grande » è quindi stato rinviato nuovamente in carcere, anche perchè il giudice istruttore Campo sta istruendo contro di lui un processo per omicidio, avvenuto a Buenos Aires dove, in una villetta eccentrica di sua proprietà, fu trovato, entro un sacco, il cadavere di tale Ben Aman Sharpe, crivellato di pugnalate e con una corda al collo.

Inutile tentativo di un ladro che voleva asportare i gioielli della Madonna del Carmine

Napoli, 8 luglio.

Nell'imminenza delle feste della Madonna del Carmine, nell'antico e storico santuario del Carmelo, si vanno preparando sontuosissimi ed artistici addobbi a cura dei frati minori che hanno in custodia il tempio. Per l'occasione, inoltre, il quadro della Madonna viene, come ogni anno, ornato di gioielli offerti dalla pietà dei fedeli, gioielli che dopo le feste vengono rimessi al sicuro.

Ieri sera, dopo la chiusura della chiesa, due frati, mentre effettuavano una ispezione, hanno avvertito dei rumori provenienti da dietro un mucchio di sedie.

I due monaci, pensando trattarsi di un ladro nascosto, hanno ricorso ad un cane mastino che si è messo ad abbaiare, tanto da indurre il ladro che si nascondeva a uscire e tentar di scappare. Il cane però riusciva ad addentare il mariuolo, certo Vincenzo Caruso, che veniva consegnato ai carabinieri.

Salva una signorina in procinto d'annegare

Rovigo, 8 luglio.

L'impiegato Augusto Margutti, di 30 anni, abitante a S. Maria Maddalena, mentre prendeva un bagno nel Po, in località Giarina, vedeva ad una cinquantina di metri dalla riva, una donna in acqua agitare le braccia in segno di aiuto. Il Margutti si gettava nel fiume, raggiungeva la pericolante che stava per venir travolta dalla corrente, e, presala per i capelli, dopo lunghi ed estenuanti sforzi riusciva a trarla alla riva. La giovane, una signorina di Ferrara, certa R. A., aveva ormai perduto i sensi e per farla rinvenire è stato necessario praticarle la respirazione artificiale.

Un morto e tre feriti in una cava di travertino

Tivoli, 8 luglio.

Mentre un gruppo di operai, in una cava di travertino, era intento a staccare lastre di pietra, si è verificata una disgrazia. Due pesantissime lastre piombavano improvvisamente sugli operai, quattro dei quali rimanevano investiti in pieno. Accorsi immediatamente i compagni si constatò che tale Natale Loreti d'anni 33 era morto schiacciato mentre a Carlo Giubilei d'anni 23 veniva riscontrata la frattura del bacino e ricoverato all'ospedale con prognosi riservata. Ad Antonio Prosperini d'anni 23 e Spartaco Sperduti d'anni 30, entrambi di Tivoli, venivano riscontrate ferite di poca entità.

Un ciclista morto e due feriti per l'investimento di un autobus

Verona, 8 luglio.

Un gruppo di ciclisti composto da Guerino Centomo, di 32 anni, Antonio Perobelli, di 25 anni, ed Angelo Perandini, di 27 anni, tutti residenti nel paese di Oppeano, stava percorrendo in bicicletta l'ampio vialone di San Fermo nella nostra città, verso le ore 16,30, quando una vettura filoviaria proveniente dalla parte contraria, condotta da Bruno Piccolini, di 35 anni, per evitare d'investire una vecchia, la quale era sbucata improvvisamente da una strada laterale, sterzava con violenza a sinistra andando a travolgere il gruppo dei ciclisti. Il Perobelli rimaneva ucciso sul colpo mentre gli altri due riportavano ferite di una certa gravità. Il disgraziato Perobelli era da poco tempo sposato e soltanto da alcuni giorni era divenuto padre.

Uccide la cognata e ferisce gravemente il fratello

Vicenza, 8 luglio.

Questa mattina, a Passo del Zovo, sulla strada che da Schio conduce a Valdagno, il contadino Riccardo Sandri, di 48 anni, attendeva il passaggio della cognata Mercede Cecchelin, di 44 anni, che si recava a lavorare a Valdagno e le sparava contro a bruciapelo due colpi con un fucile da caccia fracassandole il cranio. Mentre la donna restava cadavere sulla strada, il Sandri si recava poco distante e sparava altri due colpi contro il fratello Luigi, marito della Cecchelin, ferendolo gravemente. Indi si dava alla fuga sui monti. Il Luigi Sandri è stato ricoverato in condizioni gravissime all'ospedale di Schio. Il grave fatto è stato determinato da motivi di interesse per i quali da tempo i due fratelli erano in lite.

DA COMO

A proposito del contrabbando di quattro quintali di caffè di cui si è data notizia, l'avvocato del Luciano Vignati di Busto Arsizio fa presente che nel febbraio scorso il Vignati, che non è stato mai arrestato, venne interrogato dalla Polizia Tributaria di Como perchè questa riteneva che parte della merce contrabbandata fosse stata depositata presso di lui, ciò che invece il Vignati ha sempre contestato.

Teatri e Concerti

Al VITTORIO EMANUELE la Compagnia De Rigo-Gandolfo — che replica oggi, alle 15,30, « I Moschettieri al convento » di Varney, rappresentata ieri sera con lieto successo, e riprende stasera la divertente « Cin-Ci-Là » di Ranzato e Lombardo — metterà in scena domani sera l'annunciata nuova operetta « Se non ci fossi io... » di Leon Bard; prima rappresentazione in Italia.

ALL'ALFIERI, dove con i due allettanti spettacoli si congeda dal nostro pubblico la « Compagnia dei grandi spettacoli italo-tedeschi », debutterà domani sera, la Compagnia di riviste diretta da Achille Maresca, che rappresenterà « Madama Follia » di Ripp e Bel Ami.

Oggi alla radio

PROGRAMMA ANTIMERIDIANO - TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, AN, CT, RO2, PD, Tripoli — Ore 8: Lezione di americo — 8,30: Giornale radio — 8,50 (RO1, NA1, BA1, BO, BZ): Concerto — 9,15: Trasmissione per le Forze Armate — 10: L'ora dell'Agricoltore e della Massaia Rurale — 11: Messa cantata — 12: Lettura del Vangelo — 12,30: Musiche.

DOPPIO PROGRAMMA MERIDIANO TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, PA, AN, CT, RO2, PD, Tripoli — Ore 13: Giornale radio — 13,10: « Insomma, voi chi siete? », scena di Anton — 13,30: Dischi — 14,15: Trasmissione speciale « Igea », preparata in collaborazione con il sindacato nazionale fascista dei Medici.

TO3, RO3, BA2, BA3, MI2, GE2, FI2 — Ore 13: Dischi — 13,45: Musica varia.

I PROGRAMMA POMERIDIANO TO3, RO1, NA1, BA2, BO, BZ, MI3, Tripoli, RI (onde ultracorte) — Ore 17: Canzoni e ritmi — Nell'intervallo (17,50 circa): Eventuali notizie sportive — Bollettino presagi — 18,30: Notizie sportive.

II PROGRAMMA POMERIDIANO TO1, MI1, GE1, TS, FI2, PA, CT, PD, AN, RO2 — Ore 17: Dischi — 17,30: Concerto sinfonico — Nell'intervallo (18 circa): Eventuali notizie sportive — Bollettino presagi — Dopo il concerto: Notizie sportive.

III PROGRAMMA POMERIDIANO TO2, FI1, NA1, BA2, GE2, RO3 — Ore 17: « Dall'ago al milione », operetta di Luigi Dall'Argine.

I PROGRAMMA SERALE TO3, RO1, BA1, BO, BZ, NA3, MI3, Tripoli (TO3 e MI3 iniziano le trasmissioni alle ore 21) — Ore 19,20: Previsioni del tempo — 19,25: Dischi — 19,35: Notizie sportive — 20: Giornale radio — 21: Concerto — 22: « La Villa dei Cavalieri di Malta », fantasia musicale — 22,10: Trio Casella-Poltronieri-Bonucci — 23: Giornale radio — 23,15: Musica da ballo.

II PROGRAMMA SERALE TO1, MI1, GE1, TS, PA, CT, PD, AN, FI2, RO2 — Ore 19,20: Previsioni del tempo — 19,25: Dischi — 19,30: Notizie sportive — 20: Giornale radio — 20,30 (escl. MI1): Dischi — 21: « Le educande di Saint-Cyr », commedia di Veneziani — Negli intervalli: 1) Conversazione di Celso Salvini; 2) Gian Orlando: « Canal Grande a Venezia », lettura — 23: Giornale radio — 23,15: Musica da ballo: orchestra diretta dal M.o Angelini.

III PROGRAMMA SERALE TO2, FI1, NA1, RO3, BA2, MI2, TO4, GE2, RO (onde ultracorte) — Ore 19: Dischi — 19,20: Previsioni del tempo — 19,25: Dischi — 19,35: Notizie sportive — 20: Giornale radio — 20,30: Dischi — 21: Dalla Piazza del Comune di Cremona: « La Gioconda » — Negli intervalli: 1) Conversazione; 2) Giornale radio; 3) Notte d'oro.

LIRICA - Londra Reg.: Ore 17,30: « Così fan tutte » di Mozart; Monaco: ore 20,15: « La Bohème » di Puccini; Radio Parigi: 20,30: « Erodiade » di Massenet.

PROSA - Parigi P.T.T. - Marsiglia - Lione - Grenoble: Ore 20,30: « Buon de Bordeaux », commedia di Rondie; Monteceneri: 21: « Pif », commedia di Gioimberti; Bordeaux: « Anton du Bercenau », di Charasson.

Padre di numerosa prole ritrovato cadavere

Domodossola, 8 luglio.

Stamattina è stato trovato morto sul ciglio di un fossato certo Giovanni Simona, di 46 anni, ammogliato e padre di numerosa prole. Il Simona, partito di casa venerdì nel pomeriggio non vi ha fatto più ritorno. Stamane i famigliari, allarmati da questo fatto, hanno subito iniziato le ricerche ed hanno trovato il cadavere del povero Simona che presentava una larga ferita alla testa. Le autorità stanno attivamente indagando per accertare se si tratti di disgrazia o di delitto.

Un milione e mezzo di lire di asparagi venduti a Santena

Santena, 8 luglio.

Il raccolto e il mercato degli asparagi, che costituisce una delle ricchezze agricole locali, sono terminati da circa otto giorni. Secondo il giudizio di competenti, nonostante la stagione poco calda, quest'anno si sono venduti asparagi per il valore di circa un milione e mezzo di lire.

Cento anni fa

Alla Dieta ungherese

UNGHERIA

Si manifesta nella dieta di Presburgo una opposizione di cui non devono sospetto i risultamenti delle ultime elezioni. Riguardasi l'assemblea degli stati come imperfetta nel numero, finchè non vi siano ammessi il conte Ráday eletto dal comitato di Pesth e varii altri rappresentanti dei comitati trapsilvani incorporati all'Ungheria. Dicesi medesimamente che la dieta sarà presto sciolta e che il governo, in virtù delle antiche leggi del regno, deciderebbe la quistione principale, cioè il compimento de' reggimenti ungaresi.

(Dalla « Gazzetta Piemontese » del 9 luglio 1839).

L'OROSCOPO

Ottimo mattino per le attività intellettuali; la mente sarà chiarissima, ordinata; sottile la comprensione; limpida la discriminazione; incontrovertibile la critica da Luna in trigono con Mercurio. Il pomeriggio influenzerà in vario modo i rapporti tra parenti e amici; gli scambi mancheranno di spontaneità e di slancio; l'umore sarà smorzato, senza eccessi; le azioni mancheranno di rilievo e di scatto. Tanta pigrizia deriverà da un quadrato Luna-Sole.

LUMEN

BOLLETTINO METEOROLOGICO

8 Luglio 1939-XVII

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Torino	29,2	20,0	staz.	misto	—
Roma	33,6	20,7	var.	ser.	—
Milano	32,5	21,6	»	»	—
Genova	—	—	—	—	—
S. Remo	28,3	18,6	staz.	ser.	cal.
Venezia	—	—	—	—	—
Trieste	29,0	22,3	staz.	rep.	mosso
Trento	31,2	17,9	dim.	ser.	—
Bologna	32,4	22,0	»	»	—
Firenze	33,2	17,3	staz.	»	—
Rimini	27,3	19,0	aum.	»	cal.
Ancona	26,8	21,3	staz.	»	»
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	26,0	20,6	var.	ser.	mosso
Taranto	30,3	20,1	dim.	»	cal.
Messina	28,7	22,3	aum.	misto	»
Catania	30,2	20,0	»	ser.	mosso
Cagliari	33,0	19,0	staz.	»	»
Tripoli	37,2	23,3	aum.	»	cal.
Bengasi	34,0	18,1	»	misto	»
Rodi	28,3	23,2	»	ser.	mosso

Previsioni del tempo

Su tutta la penisola prevale l'afflusso di aria calda che va tropicalizzandosi. Pertanto persistono i caratteri di generale instabilità, ma le condizioni del tempo permarranno buone. Cielo sereno, quasi ovunque con qualche leggera e limitata formazione nuvolosa nelle ore pomeridiane. Temperatura in lieve aumento. Alto Tirreno ed alto Adriatico quasi calmi.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione dell'8 luglio 1939)

TORINO	83	39	22	44	84
BARI	23	46	2	59	1
CAGLIARI	52	62	77	49	87
FIRENZE	17	49	67	27	6
GENOVA	15	14	76	42	53
MILANO	21	54	47	84	78
NAPOLI	37	38	30	80	46
PALERMO	16	33	87	13	42
ROMA	52	36	22	78	36
VENEZIA	45	14	10	7	61

TEMPO D'ESAMI

LE FARFALLE sull'Orlando furioso

Dunque, addio esame di Stato. Questo è l'ultimo anno.

Nel 1940 non ci saranno più le terrorizzanti Commissioni esterne. I ragazzi verranno esaminati dai loro stessi professori, con l'assistenza di due commissari del Ministero.

Se ne va, l'esame di Stato, dopo diciassette anni di vita, rimpianto da nessuno. Era un'avventura. Bella se, senza aver studiato, si passava; orribile se avveniva il contrario. Se ne va dopo aver scosso il sistema nervoso di migliaia di studenti. C'è chi, come me, a dodici anni di distanza se lo sogna ancora; gli sembra di doverlo ancora dare, sente ancora il caldo soffocante di quel luglio, vede professori enormi che lo fissano e, puntandogli l'indice contro:

— Se al metano CH 4 — dicono — togliamo un atomo di idrogeno, e al radicale monovalente metile CH 3 così ottenuto uniamo un altro metile identico, che cosa otteniamo?

Chi le sa queste cose? Nessuno. Forse nemmeno i professori, che fingono di saperle e le leggono sul libro un momento prima.

Mi sveglio, col cuore che batte forte, sudato per quel caldo di dodici anni fa, ma felice, felice che sia soltanto un sogno.

Benchè povero e con famiglia, non so se per centomila lire rifarei l'esame di Stato. Non so se sarei capace di rimettermi a studiare per tre mesi di seguito, giorno e notte, specialmente la notte... vi ricordate? Faceva caldo, finestra aperta, entravano, attirate dalla luce della lampada, certe farfalle grosse che, accecate, cadevano sul canto XXII dell'Orlando Furioso:

«Ruppe il velo e squarciò, che gli copria lo spaventoso ed incantato lampo al cui splendor cader si convenia con gli occhi ciechi, e non vi s'ha alcun iscampo... »

e si dibattevano con un ronzio che, nel silenzio, faceva paura.

S'era in due, quasi sempre. Uno leggeva a voce alta, l'altro dormiva con gli occhi aperti. Sul tavolo c'era il caffè con l'uovo battuto dentro, e la limonata preparata dalla mamma. E sigarette ammonticchiate. Quando erano finite, si fumava il tabacco delle cicche dentro la carta velina. Si studiava un'ora, e poi dieci minuti di riposo: si parlava di ragazze — le prime ragazze — e quei dieci minuti diventavano due ore. Dalla strada venivano i passi degli spazzini.

— Sei riuscito a...?

— Oh no... soltanto dei baci...

L'aria diventava bianca, il cielo piano piano si colorava. La luce della lampada non si vedeva più. I primi tram. Poi un uomo che fischiettava. E allora veniva un gran sonno, e la mamma ci trovava addormentati, me con la fronte sui Sepolcri, il mio compagno con la pancia sulla disperazione di Didone:

«Dissimulare etiam sperasti, perfide, tantum posse nefas tacitusque mea decedere terra? »

— Andate a letto — diceva la mamma. — Vi fa male. Dovreste studiare di giorno...

Ma è così bella la notte, c'è tanto silenzio, le parole di Didone sembra di sentirle, e rimangono in mente.

Di giorno s'andava a sentir l'esame dei compagni. Seduti ai primi banchi, aguzzavamo le orecchie per sentire le domande, e prendevamo appunti.

— Domanda sempre le cause della rivoluzione francese e i moti del '21...

E la sera, caffè, limonata, sigarette e cause remote della rivoluzione francese:

«Le cause remote della rivoluzione francese debbono ricercarsi nella sopravvivenza di istituzioni e ordinamenti feudali, nella disuguaglianza tra privilegiati e non privilegiati... ».

Sempre le stesse frasi, ricordate?

Su qualunque testo di storia, così cominciava il capitolo sulla rivoluzione francese.

Frasi che ancora adesso ricordiamo, e mai ce le scorderemo. Alcune, adesso, ridicole, come, del resto, tutte le cose passate; ma le imparammo da ragazzi, e ogni volta che ci vengono in mente, rivediamo quella nostra prima giovinezza già tanto lontana, così presto passata, e i volti dei nostri compagni, e il gesto d'un professore...

Frasi cento volte ripetute, che sappiamo a memoria:

«Cunimondo, re dei Gepidi, morì sul campo di battaglia per mano di Alboino, re dei Longobardi, che gli recise la testa facendone una coppa per bere. Poscia ne sposò la figlia Rosmunda... ».

«... la notizia della caduta di Gerusalemme fece volgere le cure del Pontefice ad allestire una nuova Crociata alla quale partecipò anche il Barbarossa che morì affogato nel fiume Salef (10 giugno 1190)... ».

«... Manfredi, vedendosi precluse tutte le vie di scampo, risolvette di morire gloriosamente con le armi in pugno: si slanciò nel più fitto dei nemici, e perì »...

Ma non voglio ricordare altro. Altrimenti mi diventi caro, esame di Stato, e mi dispiace che tu finisca.

Anche se eri, più che un esame, un'incognita paurosa: professori che non ti conoscono, basta una domanda difficile, un momento di smarrimento, e sei bocciato. Sai tutto su Alfieri, perfino il colore degli occhi e la forma delle mani, tranne l'anno in cui scrisse la «Finestrina», commedia, del resto, assai poco pregevole: e trovi un professore normalissimo nell'aspetto e probabilmente ottimo padre di famiglia, ma fermamente convinto che per essere maturi e meritevoli di passare all'Università sia necessario sapere l'anno preciso in cui il fiero Astigiano scrisse la «Finestrina». E' la fatica di tre anni di liceo che se ne va in fumo. C'è poi il caso contrario: che tu non abbia studiato niente, e sappia solo, per avere un giorno aperto distrattamente il libro di storia a pagina 179, che i Longobardi si chiamavano così a causa delle lunghe barbe; e che con perfetta incoscienza te ne vada all'esame con quel leggerissimo, aereo bagaglio di cultura; e che il professore di storia, consultato l'orologio e visto che è tardi:

— Vi farò una domanda sola — vi dica. — Perchè i Longobardi si chiamavano così?

Può darsi anche che il tuo passaggio o la tua bocciatura dipendano da un'ultima domanda:

— Dante era Guelfo o Ghibellino?

E che tu non lo sappia.

E allora, in due secondi, fai questo ragionamento: il professore m'ha fatta la domanda calcando la voce sulla parola guelfo forse per trarmi in inganno e farmi pensare, facendo passare inosservata la parola ghibellino, che questa, proprio, sia quella vera, mentre, invece, la vera è guelfo; ma potrebbe essere anche che egli abbia pensato ch'io avrei fatto questo ragionamento e che perciò la parola vera sia ghibellino; d'altra parte, se egli ha previsto anche questo mio secondo ragionamento, la parola vera è guelfo; e se poi ha previsto questo mio terzo ragionamento, allora Dante era ghibellino.

— Ghibellino, professore.

— Bravo, siete maturo.

All'esame di Stato si son viste le cose più strane: i primi della classe bocciati, gli ultimi maturi e lodati dalla commissione.

Anche cose dolorose: studenti bocciati per tre anni di seguito. Ogni anno si presentavano — e cretini non erano, e studiato avevano — sempre più sfiduciati, sempre col viso più affilato, con gli occhi più cerchiati, con la barba più lunga, e ogni anno venivano bocciati, ma non nelle stesse materie.

Me ne ricordo uno, si chiamava Gravellini. Se l'avessero bocciato, per esempio, tutti gli anni in greco e in latino, beh, gli avremmo detto, perchè ti ostini a fare il liceo classico? Passa ad altri studi, oppure, se hai campi e terreni, dissodali personalmente. Invece il poveretto un anno passava in greco e latino e veniva bocciato in matematica e scienze, un anno passava in matematica e scienze e veniva bocciato in greco e latino, un altro anno passava in tutte e quattro queste materie ma veniva bocciato in storia e in filosofia e in storia dell'arte.

Alla fine — abituato — andava agli esami serenamente, sapendo già che sarebbe stato bocciato: solo, non sapeva in quale materia lo sarebbe stato, e faceva scommesse con gli amici.

Del resto, non sbagliava quasi mai: regolandosi dagli esami precedenti, calcolando per esempio che per tre volte di seguito era passato in italiano e in latino poteva prevedere — quasi con sicurezza — che questa volta la bocciatura l'avrebbe avuta appunto in italiano e in latino.

Povero Gravellini. Dopo tanti anni — quando noi già avevamo messo su famiglia ed eravamo medici, avvocati, o banchieri — fu dichiarato maturo.

E gli dispiacque.

E' sempre doloroso quando, improvvisamente, le belle tradizioni s'interrompono.

Ormai s'era abituato a fare lo studente, e forse contava di dare esami di Stato per tutta la vita.

Non so dove sia, che cosa faccia. Ma dovunque sia, qualunque cosa faccia, certo avrà appreso con dolore la fine dell'esame di Stato.

E anch'io con un certo dolore l'ho appresa.

Matematica e geometria per me erano misteri.

Rispettavo molto Pitagora e Tolomeo appunto perchè non sapevo che cosa avessero fatto.

I libri di matematica, comperati la mattina da mio padre, erano da me rivenduti nel pomeriggio, a prezzi bassissimi: il prezzo di tre macedonie. Fumate queste, non mi rimaneva, di tutti quei teoremi e di tutte quelle equazioni, che un po' di sapore di tabacco in bocca.

Se gli esami, anzichè di Stato, fossero stati interni, io mai sarei passato in matematica, e ancora oggi, forse, farei il liceo.

Ma all'esame di Stato i professori non mi conoscevano: studiai la matematica per quindici giorni e quindici notti, imparando a memoria le cose che non capivo, perciò tutto a memoria.

E con la testa piena di piramidi e di tronchi di cono mi presentai all'esame: alla prima domanda aprii bocca e tutta quella roba uscì fuori di corsa, come un fiume. Maturo.

Tornai a casa con la testa completamente vuota. Tutto era uscito. Non c'era rimasto dentro il più piccolo triangolo. Non sapevo più niente.

E oggi, sforzandomi, di tutta la matematica e la geometria del liceo non ricordo che due versi, due versetti che sembrano due fiori miracolosamente spuntati da una immensa superficie liscia, nuda, di cemento:

«Della sfera il volume qual'è? Quattro terzi p greco r 3 ».

Addio, addio esame di stato. Sarei un ingrato se dicessi che ti vedo andar via senza un po' di tristezza.

Oggi mia moglie, se tu non ci fossi stato, m'accompagnerebbe tutte le mattine al liceo e verrebbe a chiedere notizie di me ai professori.

L'esame-avventura sta per divenire un ricordo, doloroso per molti, piacevole per altri. La selezione — con l'applicazione della Carta della Scuola — non avverrà più all'esame, ma comincerà dalla prima ginnasiale.

E se tu, proprio non vorrai studiar la matematica, e il latino non t'entra in testa, o il greco è una cosa troppo forte per te, ci sarà il Preside che un giorno chiamerà tuo padre e gli farà capire che è bene che il suo bravo figliuolo saluti i compagni e i professori, e si dia a lavori meno intellettuali, ma non per questo meno nobili e meno utili.

Dell'esame finale, sì, è vero, non si avrà più paura, ma c'è il caso di non arrivarci, all'esame. Quelli che ci arriveranno passeranno probabilmente tutti, non perchè l'esame sia diventato facile come un giuoco, ma perchè saranno preparati e già maturi prima ancora di mettersi a sedere davanti a quel tavolo col tappeto verde, una bottiglia d'acqua per il Presidente, e tante facce di professori che ti guardano.

L'esame non sarà che il riconoscimento, il suggello di questa maturità.

Addio, perciò, vecchio esame di Stato.

Addio senza lagrime, come a chi ha fatto indifferentemente del male e del bene, e quel bene che ha fatto lo ha fatto male. Addio nottate con la finestra aperta, addio farfalle accecate dalla luce della lampada, ronzanti sul canto XXII dell'Orlando, addio caffè, limonata preparata dalla mamma, e arrivava l'alba e la mamma ci trovava, me con la fronte sui Sepolcri, il mio compagno con la guancia sulla disperazione di Didone...

«Dissimulare etiam sperasti, perfide, tantum posse nefas tacitusque mea decedere terra? ».

Addio a questo esame cui è triste dire addio. Ma addio, anche, ingiustizie, maturità negata a chi le meritava, concessa a chi era più acerbo d'una mela a maggio...

Sono io che ti dico così, esempio vivente di beneficato dall'esame di Stato, io che di tutta la matematica non ricordo che una poesietta:

«Della sfera il volume qual'è? Quattro terzi, p greco, r 3».

Addio senza lagrime, e senza rancore.

Mosca

600 montoni carbonizzati in un incendio al Marocco

Parigi, 8 luglio.

Si ha da Casablanca che un vasto incendio si è sviluppato ieri nella regione di Beni Mellal. Una donna indigena aveva acceso un fuoco in prossimità della sua casa nel villaggio di Oul-ed Youb, ma le fiamme si sono comunicate alle abitazioni e propagandosi poi su un'estensione di cinquanta chilometri quadrati. Un arabo è morto carbonizzato. Diciotto case indigene e duecento cumuli di grano da cinquanta quintali ciascuno sono rimasti distrutti. Pure seicento montoni sono rimasti carbonizzati.

PICCOLA FELICE LETTONIA

L'UOMO E LA TERRA

J servi della gleba diventati padroni hanno conservato la loro semplicità di vita, il loro amore alle zolle: i cittadini diventati contadini hanno imparato il mestiere e se ne sono innamorati

RIGA, luglio.

Il Lettone ama la terra. La ama per quello che essa gli dà; ma anche perchè nella terra egli riconosce oggi la propria integrità nazionale, il proprio ruolo, l'essenza stessa della sua vita. Agricoltore nato, agricoltore di vocazione, anche quando lavorava la terra per conto di un padrone, il Lettone faceva sul serio; la vecchia aristocrazia di una volta che qui aveva i suoi beni, le sue centinaia di anime, come allora si diceva, poteva tranquillamente abbracciarsi a Pietroburgo e a Mosca; le rendite dei poderi lettoni, stagioni permettendo, giungevano regolarmente e puntualmente nelle loro tasche voraci. Amore e fedeltà quasi cieche; la terra era lì pronta a dare, a farsi fecondare; e il contadino, anche se costretto a vivere in povere capanne, mal nutrito e offeso dal gelo e dall'umidità, accuratamente, sordamente lavorava. Non c'erano speranze per lui; servo era nato e servo sarebbe morto, lo sapeva; ma questa era la sua sorte, niente da fare. Veniva peraltro, dopo i lunghi inverni, il primo soffio della primavera; uscivano le bianche betulle dalla fredda cortina del gelo; cantavano gli uccelli sui larghi, gocciolanti maggesi. Tribolazioni dure, sofferenze crudeli; ma quel pur debole annuncio di tepore bastava a riscattarlo il nostro uomo; si avvicinava l'epoca dei matrimoni, l'ora delle prime sagre campestri; chi avrebbe detto che egli era infelice, chi avrebbe osato compassionarlo?

Il dono

Brilla la gioia nelle capanne della immensa campagna; dove c'è un sentiero, c'è una musica che suona; dove c'è un prato fiorito, c'è una ragazza che sorride ad un giovane; dove c'è un bosco, a migliaia ridono i bucaneve. Gioia, gioia vera; forse soltanto qui la gioia umana ha sempre saputo essere limpida e pura, radiante e schietta; su questa terra, tra questi boschi, in questo paesaggio dove l'uomo conta quasi nulla, perchè è solo, e perchè la natura è tanto più grande di lui. E un giorno poi avvenne il miracolo; c'era stata, come vi ho detto, la guerra; c'era stata la conquista della libertà e dell'indipendenza; ma i contadini tutto avrebbero creduto, ma mai e poi mai che questa conquista voluta dai capi, e a cui essi avevano bensì concorso, ma senza secondi fini, senza sperare un utile per loro medesimi, servi eran nati e servi potevan benissimo morire, ecco che fu invece libertà e indipendenza anche per le loro persone, per le loro famiglie... Non solo; ma fu anche, e pronto, il benessere; il primo passo che la repubblica lettone compie, sociale e politico, riguarda proprio loro, i contadini; Ulmanis conosceva il suo popolo, e, prima che a qualunque altro problema civico, volse l'occhio a quello della terra. E non si trattò di una riforma, si trattò di una rivoluzione: chi è contadino, contadino rimarrà, ma sul suo: terra in Lettonia ce n'è d'avanzo, sia essa data a chi la vuole, soprattutto a chi sa e può lavorarla.

Dire che questo gesto sia riuscito, è dir poco; c'era quella gente, c'era quell'amore; nessun paese era altrettanto pronto a ricevere un simile beneficio e a farne immediato tesoro. Fu la vittoria del lavoro sul capitale; benchè Ulmanis fosse ben consapevole che, morendo come forza centripeta, il capitale sarebbe rinato come forza centrifuga; le città si sarebbero cioè indebolite, niente gente inutile nelle città, e popolamento, invece, della campagna, troppo grande in confronto alla poca popolazione, e atta a diventare tutta e dovunque redditizia. S'impoverirono le città; ma non s'impoverì il capitale; contadini vecchi e contadini improvvisati, quanti anni occorsero a costoro per creare in Lettonia una nuova e ben più potente, più solida ricchezza? Pochi, pochissimi; a distanza di venti anni, l'economia del paese è ormai tutta fondata su quella forza. E il piccolo proprietario non ha avuto bisogno di lottare spasmodicamente; s'è messo dal primo giorno tranquillamente al suo compito, e senza sussulti, senza pericoli, eccolo oggi ricco. Ricco per sè e ricco per la nazione; poichè sono i suoi prodotti che marciano fuori di patria, sono i suoi prodotti che danno all'economia del paese stabilità e sicurezza.

I vecchi e i nuovi

Senza che nulla di grave sia mai cessato in sede morale e spirituale, il contadino diventato proprietario non ha cambiato abitudini e modo di vita; dà più dote oggi alla sua figliuola che sposa; alla capanna di ieri ha sostituito la casa, una casa che ha quasi l'aria di una villa; non beve più soltanto l'acqua del fiume, beve del buon vino di mele o della birra; si nutre sostanziosamente, non si sazia più, come una volta, con poco pesce salato e con qualche cetriolo... Ma, per il resto è ancora quello d'un tempo; semplicità di vita e gusto del lavoro; amore al canto, spassi onesti, lieti e sereni; oh, quelle due o trecento mila latvia che ha alla Banca non gli hanno fatto e non gli faranno mai girare la testa, a lui, contadino di razza, contadino di stampo sicuro, contadino senza aggettivi... Quanto all'altro, al contadino improvvisato, a colui che un giorno fu cittadino ed ora, ora è qui anche lui a tu per tu con la terra, contadino di elezione, ma contadino, se a lui le faccende non sono andate subito e del tutto lisce, niente di grave, in fondo, gli è poi accaduto: la terra è capricciosa qualche volta (benchè non per colpa sua, quanto delle stagioni); ma finisce con l'essere fedele quando le si crede, quando le si dà; e se tutti i contadini di elezione sono oggi sullo stesso piano in cui io ho trovato il signor Sander, in verità, non c'è da rammaricarsi; il cammino di costoro è stato magari penoso, ma il risultato non è negativo: al contrario... Questo signor Sander, per esempio, era un uomo come tanti: uomo di città, uomo d'una certa cultura, uomo tutt'altro che povero di ambizioni e di idee... Ancora giovane, non vecchio; ma insomma conosceva già la vita, forse aveva una trentina d'anni e più quando, dimesso da legionario, è venuta fuori questa riforma agraria, chiese ed ottenne questi settanta e più ettari di terra. Non era ammogliato, era scapolo; ma aveva una sorella, erano in due. Ed era un uomo di coraggio; come legionario, indietro non era mai andato; soltanto oltre, soltanto avanti, sempre. Ebbene, ecco la terra, poichè il signore l'ha domandata. Quanto denaro per metterla in grado di rendere? Tre, quattromila latvia, gli dissero; ed egli le chiese e le ebbe. C'era tutto da fare, cominciando dalla casa; ma il signor Sander si tolse gli occhiali di miope, li ripulì; e la sorella lo imitò, anche la sorella era miope, quella volta (oggi, a cinquanta e più anni, portano ancora entrambi le lenti, ma potrebbero farne a meno; sono presbiti, oggi). E poichè senza lenti non vedeva con gli occhi, vedeva soltanto con la fantasia, il cuore lo sostenne; e quasi il giorno stesso iniziò il suo lavoro.

Diciotto anni di battaglia; era terra buona, ma ancora incolta; e quattromila latvia fanno presto a sfumare. Ma il signor Sander andò abbastanza rapido, nonostante il poco contante; ci furono stagioni che si dovette portare le mani ai capelli: una volta aveva piantato duecento meli, per esempio, nel campo di ponente; duecento meli che, venuta la primavera, si misero tutti insieme a cantare; era una cosa stupenda guardarli: un biancore accecante, festoso; pareva una nevicata fuori tempo. Ma una mattina venne una grandinata feroce; chicchi come uova; e quella primavera sparì come d'incanto; la sera non c'era più un fiore, non c'era quasi più un solo ramo: deserto, rovina. E tuttavia... Dico il signor Sander, oggi, che quei meli sono da un pezzo rinati; e la primavera di quest'anno ancora non pronunciata, ma ormai in via di sbocciare, li fa già brillare qui e là di festosa giovinezza. «La vita, la nostra vita — dice il signor Sander — non la facciamo noi; crediamo di averla composta, avviata, e invece ad un momento, d'un tratto, essa si ferma: bisogna ricominciare, tutto da fare di nuovo, come se non ci sia stato uno ieri dietro di noi, come se si sia nati oggi stesso.

La riforma agraria ha popolato di nuove fattorie la campagna lettone.

Qualche parola d'italiano

E' un filosofo dunque? No, è soltanto un uomo che ha lavorato, sudato, che non ha mai giocato nonchè un'ora, ma neanche un minuto della sua vita. La sua casa è grande e bella; un'ampia veranda, un salotto; e c'è anche uno scrittoio, c'è una biblioteca. Ecco un libro su Dante e Dante spiegato» — mi traducono. E poi in vista, in vista più di ogni altra cosa, un quadro, un grande quadro con almeno quaranta chiavi, tutte numerate. Mentre egli, il signor Sander, va per il Pomin, vuole dissetarci, vuole darci un ristoro (e il Pomin, il liquore di mele, lo ha prodotto la sua stessa cantina) la sorella dice in lettone tante cose ai miei amici; tra poco essi me lo tradurranno. Oh, cose semplici, non straordinarie; essa parla dell'Italia. La signora Sander, poichè ha saputo che io sono italiano; e dice che c'è stata, lei, in Italia; e parlava anche un poco italiano, quella volta. Sul serio? Ma sì; e se non si sentisse intimidita dalla mia presenza, direbbe anche qualche parola... Ma io le farei dunque soggezione?

Non disse nulla; non rispose. Ma, bevuto il Pomin, e usciti ancora all'aperto — il pomeriggio era abbastanza inoltrato e il signor Sander voleva mostrarci tutto il suo possesso — la signora Sander mi si accostò; e non solo mi parlò in italiano, ma mi pregò di salutare una sua antica lettone che viveva in Italia, la quale era poi anche una mia amica: la signora Olga Resnevic-Signorelli. E mentre mi diceva queste cose, robustamente la signora Sander cercava di cacciar via dalla stalla, dove in quel momento noi ci trovavamo, un grosso birro che s'era ficcato tra le grandi vacche da latte; forse curioso, forse affamato. Senza riuscirvi; il birro le sfuggiva da tutte le parti; essa dovette affidare la non facile bisogna ad una servente. Ma intanto il colloquio era stato interrotto; quella sorta di miracoloso incontro linguistico e un poco anche spirituale, s'era troncato. Pazienza; e, d'altra parte, il birro chiamava troppo i nostri sguardi; la servente era giovane, non bella, ora un poco anche discinta, quella strana bestia che si era ribellata alla mamma e alla volontà della signora Sander, non si ribellava affatto a quella della fresca, dell'agile servente; e si faceva bene sospingere, ma insomma andava dove colei voleva che andasse.

Ora il signor Sander aveva tante altre cose da farci vedere; e le vedemmo; ma la signora Sander era ormai piuttosto assente, distratta. Soltanto quando a visita finita ci trovammo tutti insieme raccolti davanti alla nostra macchina, essa risorse, si riprese; ed io sentii ancora uscire dalla sua bocca qualche gentile parola italiana. Mentre le sue mani mi offrivano, anzi fermavano all'occhiello della mia giacca, un piccolo fiore giallo; non di giardino, ma di campo, «un fiore lettone, un fiore che non c'è, che non nasce nella sua bella Italia».

Mario Puccini

IL MINISTERO DELLA GUERRA

La veglia di pochi per la sicurezza di tutti

ROMA, luglio.

Ad ogni cittadino italiano compete, per nascita, il bel titolo d'onore di essere iscritto nei registri di leva.

Perciò ogni regnicolo dipende indirettamente da uno dei Ministeri delle Forze Armate.

Se egli è un ufficiale, il legame è più diretto: una copia del suo incartamento personale è al Ministero: e vi rimarrà anche dopo che l'ufficiale abbia fisicamente deposto sciabola e uniforme per indossare l'abito borghese.

Un'intera Divisione Generale — che è quasi una copia-conforme della Divisione Generale Ufficiali in servizio permanente — ha per sua esclusiva competenza quanto riguarda gli ufficiali in congedo.

E' una Divisione Generale di formazione recente, congenitamente intonata con lo spirito e la struttura dell'Italia nuova.

In nessun momento della sua vita un italiano d'oggi può esser «borghese»: sino ai 21 anni non lo è ancora, per ragioni di età; dopo il servizio militare non potrà esserlo mai più. Sarà sempre un ex-combattente o per lo meno un ex-militare, con un «ex» piccolissimo e a carattere provvisorio.

* *

Il gran palazzo rossiccio di Via XX Settembre è perciò un po' la Casa Madre di noi tutti; anche di coloro che dipendono dalla Marina e dall'Aeronautica.

Perchè mai, infatti, il dicastero che vi ha sede non si chiama «Ministero dell'Esercito», dato che le altre due Forze Armate hanno ciascuna un Ministero proprio?

Non per ragioni storiche soltanto.

Il Ministero della Guerra abbracciò un tempo sotto la sua giurisdizione tutte le attività belliche di terra e di mare: allora non si pensava neppure che l'aria potesse diventar campo di azioni militari. Soltanto qualche pallone si librava a bassa quota, generalmente «frenato» da un cavo che lo collegava a terra.

Si ebbe un primo distacco con la creazione del Ministero della Marina; assai più tardi venne quello dell'Aeronautica. Ma con pieno diritto il Ministero della Guerra ha conservato la sua originaria denominazione, pur se essa possa — a prima impressione — sembrare non corrispondente all'organizzazione moderna tripartita delle Forze Armate.

Ma, indipendentemente da queste quisquilie filologiche, il Ministero della Guerra monopolizza a buon diritto nel suo nome la grossa parola bellica rutilante.

Vi sono, è vero, tre Ministeri delle Forze Armate, ma soltanto nel più vecchio di essi (chiamiamolo vecchio perchè cronologicamente decano) si concentrano quelle funzioni che hanno competenza generale.

Se un nuovo tipo di arma, nonchè di soldati di terra, di mare e dell'aria, dev'esser creato o perfezionato, è giusto che uno solo dei tre Ministeri se ne occupi.

Da questo esempio — uno dei tanti — il quale è proprio ad uno degli estremi della grande gamma di competenze ministeriali, possiamo balzare all'altro estremo: cronologicamente e logicamente, infatti, lo studio di un'arma e la sua adozione precedono le operazioni belliche, appartengono alla fase preparatoria: a guerra finita, vi sono tutti i postumi lieti e i postumi tristi: un insieme di provvedimenti che vanno dai regolamenti delle pensioni sino a piccoli particolari di carattere formale, quale è quello della medaglia commemorativa, del nuovo tipo di nastrino con cui i reduci avranno il diritto di fregiarsi il petto, abbiano essi servito la Patria sui monti, in trincea, sulle tolde naviganti o in aria. Questo piccolo dettaglio, comune alle tre Forze Armate, rientra anch'esso nella competenza di quel Ministero, fra i tre, che non è soltanto terrestre, ma anche generale, e perciò «Ministero della Guerra».

Ministero della Guerra: il Sacrario dei Caduti.

E adesso immaginate — o tentate di immaginare — fra questi due estremi della vastissima gamma, gli infiniti dettagli di una organizzazione complessa qual'è quella di una Nazione armata: così anche il gigantesco palazzo rossiccio di Via XX Settembre ci sembrerà piccolissimo in proporzione al lavoro immane che incombe ai suoi funzionari militari e civili.

Si sta costruendo ancora un piano, su quelli già esistenti, in modo da guadagnare in altezza quei «vani» per uffici che non è più possibile creare con allargamenti, costruzioni accessorie nei cortili e con divisione di ambienti.

* *

Vi può essere cittadino italiano il quale, vita natural durante, non abbia mai avuto a che fare nè direttamente nè indirettamente con questo o quel Ministero: che non abbia mai pagato tasse di alcun genere; che non sia mai stato iscritto (ed è il caso di tutti gli onesti, ossia della gran maggioranza) in un casellario giudiziario, nè abbia mai messo piede in un'aula di Giustizia nemmeno in qualità di teste; che ignori la necessità di un passaporto, di una pratica per importazione di moneta; c'è anche chi non ha mai viaggiato in treno o in battello; e c'è persino ancora qualche rarissimo esemplare di analfabeta.

Ma il Ministero della Guerra ha, con la sua attività, toccato ciascuno di noi.

E non v'è recluta la quale, nelle due prime settimane di vita in caserma non abbia udito dal caporale la frase: «Aspettiamo disposizioni dal Ministero».

Persino, talora, in merito alle comuni licenze.

Il Ministero soltanto sa quando si possa largheggiare e quando, invece, bisogna «trattenere in caserma questi ragazzi».

C'è il grano maturo da mietere sui campi assolati: ma c'è anche, intanto, oltre frontiera, qualche occhio cupido che guarda con odio il nostro grano, e non il nostro grano soltanto. E allora bisogna saggiamente calcolare quante braccia debbano impugnare la falce campestre, e quante, invece, debbano conservare a portata di mano il moschetto.

E' uno tra gli innumerevoli compiti del Ministero, cui lo Stato Maggiore dice a tempo opportuno poche ma efficaci parole.

* *

Il Ministero della Guerra è quello che, più che qualunque altro, ha numerose porte chiuse: ossia quelle porte che si aprono soltanto per ufficiali addetti a questo o quel delicatissimo servizio. Dietro ciascuno di quegli usci, una sola carta con pochi segni, un cifrario, un insieme di dati statistici e topografici hanno tanta importanza quanta ne ha un grosso calibro piazzato verso l'imbocco di una valle.

Il profano, in quei corridoi, è preso da due sentimenti diversi: si vergogna del suo vestito borghese, da passeggio, più intruso che un «civile» in caserma; ma, al tempo stesso, ha un senso di orgoglio pensando di essere fisicamente quasi tra gli ingranaggi dell'organo centrale di difesa nazionale: ingranaggi che anche per lui debbono restare avvolti nel segreto, ma che pure gli appartengono, poi che appartengono a tutti gli Italiani.

Son banali porte di legno scuro, con poche lettere su una targa, ma il tuo spirito le vivifica e, dietro di esse, vedi i luccichii di belle armi moderne, pur se condensate in cifre, in simboli, in segni geografici.

E, nel corridoio silenzioso, ti prende anche un senso di fiducia assoluta: proprio come se attraversassi i cunicoli di un ben fornito deposito di munizioni.

Queste armi altrove: quante siano, dove siano dislocate, di quanto si accrescano ogni giorno: tutto è registrato qui.

Tali pensieri, profondamente corroboranti, ti accompagnano sino ad un settore, ove le tue idee cambiano direzione: è la biblioteca.

Qui è la storia che parla: migliaia di volumi — alcuni dei quali rarissimi — possono narrarti le glorie italiche, ogni episodio di ogni arma.

E' la continuazione di quella biblioteca che Vittorio Emanuele I istituì nel 1814 e che, trasportata da Torino a Firenze, venne poi a Roma per formare il nucleo dell'ora ricchissima Biblioteca Centrale Militare.

La lunga balconata che corre tutt'intorno alla grandiosa sala centrale contiene volumi di storia generale: la sovrasta un'altra balconata, altrettanto fornita, di opere di storia militare: scaffali altissimi, sino a terra, dividono il resto del patrimonio librario in settori: per arma e materia.

Lì attinge, nei secoli, i dati necessari l'Ufficio Storico del Ministero, mentre accumula materiale documentario recente che servirà alla storia per le generazioni avvenire. La grandiosa opera «L'Esercito Italiano nella Grande Guerra» è già arrivata alla battaglia di Gorizia.

La biblioteca, la quale invia in prestito i suoi volumi anche agli organi periferici, è fonte inesauribile per quegli studi di cultura militare che oggi hanno finalmente degna proporzione nei programmi didattici.

Conoscere, nel liceo, le leggi prosodiche dell'esametro latino, è culturalmente utile; ma non ha minore importanza sapere, ad esempio, con quale ritmo militare furono incise nella storia le grandi conquiste romane.

* *

Il Ministero della Guerra ha un «Quartier Generale», ossia un importante organo che potrebbe considerarsi il piccolo Ministero del gran Ministero: sovrintende infatti all'ordine interno di questo enorme organismo operante, e ai suoi rapporti con l'esterno. Ad esso spetta la difficile strategia dei locali, il controllo dei servizi.

Si pensi al solo centralino telefonico automatico: è chiamato giustamente «Centro Militare», poi che «centralino» sarebbe un diminutivo umiliantemente sproporzionato per un insieme di circa duemila linee telefoniche.

Ma la sorpresa più inaspettata ti attende quando, appena uscito dalla sala tutta frizzante dei fremiti elettrici di tanti selettori in azione, accogli nel dialogo tra due funzionari un'espressione toponomastica che è in piena contraddizione con l'ambiente militaresco e ministeriale. Hanno nominato un certo ufficio ch'è presso la «Scala delle Monache».

Si chiama ancora ufficialmente proprio così una vecchia scala. Degli antichi monasteri di S. Teresa e dell'Incarnazione, demoliti per costruire al loro posto il grande edificio (su progetto del col. Garavaglia e del cap. Bernardini) son rimaste alcune parti, incorporate nel palazzo: tra queste, una cappella con un bello affresco, qualche soffitto a stucchi, vecchie tombe e, intatta, una scala i cui gradini sono corrosi dal passo delle monacelle che la percorsero: è la «Scala delle Monache».

Ma v'è qualcosa di più antico ancora: quasi nei sotterranei, ossia al livello del giardino inferiore, rimane un rudero massiccio di mura romane.

La posizione topografica e la forma dei grigi massi squadrati lo rivelano collegato indubbiamente alla cinta delle belle mura serviane.

Nei piani superiori del Ministero ferve il lavoro preparatorio della guerra moderna che, per l'Italia specialmente, tende sempre più ad accentuare le caratteristiche di azione a rapido corso. Proprio nelle fondamenta del Ministero sta benone quel frammento di mura di Servio Tullio.

Anche nell'arte bellica, l'Italia nuova ricollega modernamente i suoi metodi con quelli dei Romani, popolo che ebbe il primato di celerità in pace ed in guerra.

Nella storia del mondo, nessun bollettino di guerra fu più rapidamente sintetico di quello celeberrimo che, in tre parole telegrafiche, riassunse le operazioni belliche di C. Giulio Cesare sul Ponto.

Gli avvenimenti recenti hanno dimostrato quanto rimanga, nell'azione, tipicamente italico — ossia romano d'oggi — lo stile del «Veni, vidi, vici».

Toddi

La collaborazione bulgaro-jugoslava nel processo ricostruttivo dell'Asse

Identità di pensiero e di azione italo-tedesca per la questione di Danzica

Berlino, 8 luglio.

Il Primo Ministro bulgaro giunto stamane a Monaco ha visitato i principali monumenti della capitale del movimento, recandosi quindi al Chiemsee dove, come è noto, si trova la Scuola Superiore del Partito Nazionalsocialista. Nelle prime ore del pomeriggio è ripartito in automobile per Salisburgo. Qui erano ad ossequiarlo le autorità locali ed alcuni alti funzionari della Wilhelmstrasse insieme al vice Capo del Protocollo. Prima di lasciare il suolo tedesco Kiosseivanof ha espresso telegraficamente al Führer e a Von Ribbentrop il suo vivo ringraziamento per le accoglienze avute, riaffermando il proposito della Bulgaria d'intensificare la collaborazione con il Reich nel campo sia politico che economico culturale.

Kiosseivanof a Belgrado

Domani il Primo Ministro sarà a Bled per incontrarsi con il Ministro degli Esteri di Jugoslavia. Secondo riferisce il corrispondente del *D.N.B.* da Belgrado, Kiosseivanof sarà poi ricevuto dal Principe Reggente.

I nuovi colloqui tra i dirigenti dei due Paesi balcanici hanno luogo subito dopo quelli di Berlino, circostanza questa che sottolinea l'importanza dell'inatteso avvenimento. E' certo che la collaborazione bulgaro jugoslava diventa sempre più stretta e fattiva nel senso europeo e precisamente in quanto rientra e si inserisce nel processo di ricostruzione che ha alle sue basi l'Asse Roma-Berlino. Non è escluso che quanto sta succedendo nel settore balcanico da qualche parte possa affrettare quel processo, esercitando una influenza chiarificatrice su taluni elementi rimasti in disparte o sospinti addirittura, contro i loro elementari interessi, verso lo schieramento delle demo-plutocrazie reazionarie.

E' anzi probabile che l'avvenire serbi non poche e non piccole sorprese. Informazioni attendibili assicurano per esempio che la missione del Ministro degli Esteri egiziano nei Balcani è servita a obiettivi ben diversi da quelli fissati dagli organizzatori d'oltre Manica.

Oggetto di ironiche considerazioni sono i commenti della stampa democratica ai colloqui tedesco-bulgari. Qualche foglio parigino analizzando il comunicato diramato ieri a conclusione della visita, trova modo di consolarsi constatando che ad ogni buon conto non sono stati conclusi dei Patti e che pertanto la Bulgaria non risulta affatto inserita nel sistema dell'Asse. L'argomentazione dei patteggiamenti non fa una grinza; però non convince nemmeno coloro che amano la politica dello struzzo. Del resto circa gli impegni che possono essere intervenuti fra il Reich e la Bulgaria a seguito della visita di Kiosseivanof, forniscono importanti indicazioni la *Corrispondenza politica diplomatica*.

L'Agenzia ufficiosa della Wilhelmstrasse osserva che se il Reich dimostra, come è naturale, speciale comprensione per le rivendicazioni revisionistiche della Bulgaria, questa comprensione peraltro è perfettamente conciliabile con i bene intesi interessi dei Paesi cui tali rivendicazioni si rivolgono. Del resto quegli stessi Stati che, per quanto riguarda il loro territorio, hanno inalberato la bandiera dell'antirevisionismo, si sono recentemente sforzati in tutti i modi di indurre la Romania a soddisfare i postulati revisionistici bulgari, sia pure nell'egoistica speranza di riuscire ad inquadrare la Bulgaria nel fronte di accerchiamento. Malgrado i tentativi di mediazione svolti a questo proposito dalla Polonia, la *Corrispondenza* continua che affermando che le frontiere della Bulgaria verso la Romania costituiscono tuttora dei problemi aperti, la Germania si muove sulla stessa linea degli alleati o «garanti» dei vitali interessi romeni.

L'Italia e Danzica

Quanto mai sintomatico appare il crescente nervosismo della Polonia, la quale ha tutta l'aria di invidiare in cuor suo la posizione dei due popoli slavi — jugoslavo e bulgaro — che hanno saputo tempestivamente rendersi conto della realtà europea.

A proposito della Polonia questi circoli mettono in grande rilievo un articolo di «*Relazioni diplomatiche*» dedicato alla questione di Danzica e in cui in sostanza si afferma che l'Italia intende di appoggiare pienamente e senza riserve le legittime rivendicazioni tedesche. L'autorevole messa a punto, si osserva, dovrebbe essere seriamente meditata soprattutto dai dirigenti responsabili di Varsavia, ma anche da coloro che ancora si ostinano a mettere in dubbio la solidarietà italo germanica. Come questa solidarietà sia stata temprata e quale collaudo definitivo essa abbia avuto negli ultimi due anni, dovrebbe essere abbastanza noto. Ad ogni modo è bene si sappia che essa ha superato da tempo la prova del fuoco e dovrà e saprà darne all'occorrenza una dimostrazione conclusiva. Come è noto uno dei metodi della propaganda franco britannica consiste nel ripetere ai quattro venti che il popolo italiano non intende di battersi per Danzica e che quello tedesco non è affatto disposto a fare una guerra per gli interessi di Roma. L'obiettivo è chiaro: si spera cioè di disseminare un po' di zizzania ed anche di esercitare una qualche pressione d'ordine psicologico. Il tentativo rivela una buona dose d'ingenuità e soprattutto una totale ignoranza di quanto è avvenuto negli ultimi anni per opera rispettivamente del Fascismo e del Nazionalsocialismo. Il popolo italiano come quello tedesco, ha dimostrato con i fatti di possedere una piena maturità politica, vale a dire entusiastica adesione alle decisioni del Duce. Il popolo italiano sa benissimo, per esempio, che le Potenze demoplutocratiche sono disposte a versare il sangue dei loro figli (così almeno dichiarano) affinchè Danzica non torni al Reich; ma sa anche che nella realtà esse sono pronte a scatenare un conflitto europeo poichè sperano di poter in tal modo sbarrare la strada alle giovani, forti Nazioni. Il popolo tedesco a sua volta non ignora che domani Francia e Inghilterra adotterebbero la stessa tattica nei riguardi dell'Italia qualora si presentasse loro una analoga situazione. Notevole a questo proposito quanto scrive il direttore della *Frankfurter Zeitung* il quale in una corrispondenza da Roma osserva tra l'altro:

Le ragioni di un rinvio

«Non ho letto soltanto giornali, ho parlato anche con molta gente. L'impressione mia è la seguente: gli italiani la pensano come noi circa l'attuale situazione ed i suoi presumibili sviluppi. Anche essi naturalmente non possono sottrarsi al pensiero assillante "pace o guerra". Però sarebbe falso credere che ne siano dominati. Del resto si parla di nervi, ma in definitiva tutto si riduce ad una questione di fiducia. E la fiducia del Popolo italiano nel suo Capo è immensa, è illimitata. Ecco perchè, conclude, esso è immune da qualsiasi infezione propagandistica d'oltre frontiera. Il Popolo italiano sa che le Potenze dell'Asse si battono per una causa giusta ed è sicuro che la giustizia finirà col trionfare».

Con una certa curiosità si attende a Berlino l'annunciata presa di posizione anglo-francese per la questione di Danzica. Le dichiarazioni di Chamberlain sono state ancora rinviate «per ragioni tecniche». Il rinvio, commenta ironicamente la *National Zeitung*, potrebbe servire al Governo per raccogliere altri elementi destinati ad esaltare un'altra volta e con maggior calore «il virile atteggiamento ed il sangue freddo» della Polonia. Alcuni di questi elementi vengono segnalati dalla Galizia. Si informa infatti che nelle ultime settimane le autorità militari e di polizia hanno proceduto ad una radicale «opera di pacificazione» arrestando cinquantacinquemila ucraini. I disgraziati sono stati cacciati in un campo di concentramento situato in una zona paludosa della Volinia. Un periodico polacco dando notizia di questa misura avverte che «il nemico interno (si allude al gruppo etnico ucraino) sarà liquidato ad ogni costo».

«Ciò significa — conclude l'organo di Goering — che l'opera di pacificazione non è ancora terminata. Pare di essere tornati all'autunno scorso, quando il Governo di Benes procedeva con analoghi metodi non soltanto contro i tedeschi dei Sudeti ma anche contro gli slovacchi ed i ruteni».

Come si ricorderà, il Governo inglese era stato sollecitato a richiamare da Vienna il suo console generale, tale Gainer. Oggi si informa che il Gainer si trova già a Londra, dove anzi ha creduto opportuno di fare delle dichiarazioni per dire in sostanza che si tratti di un «atto di rappresaglia» in risposta ad un analogo provvedimento richiesto dal Governo britannico nei confronti del console tedesco di Liverpool.

Commentando queste dichiarazioni una nota ufficiosa scrive che da qualche tempo a questa parte l'Inghilterra tenta di tendere una rete di spionaggio in tutta la Germania, ed all'uopo si serve delle sue rappresentanze consolari e in particolar modo degli Uffici passaporti, dove sono impiegati agenti specializzati dell'Intelligence Service. Questo stato di cose, avverte, non potrà per ovvie ragioni essere tollerato a lungo. Il Reich non ammette che del diritto di ospitalità si abusi in tal modo, tanto più che tutti i cittadini tedeschi residenti in Inghilterra, pur evitando scrupolosamente di immischiarsi nelle faccende interne del Paese, sono considerati e trattati come elementi indesiderabili.

Vice

Compiacimento bulgaro per i risultati del convegno berlinese

Sofia, 8 luglio.

Tutti i giornali pubblicando il comunicato ufficiale diramato alla fine delle conversazioni bulgaro-tedesche di Berlino, hanno messo in rilievo, con evidente compiacimento, il contenuto esplicito ed esauriente. Si attribuisce generalmente all'incontro una portata interamente positiva.

Il punto del comunicato che viene messo più in rilievo è quello dove è detto che le conversazioni di Berlino hanno permesso di constatare quanto la tradizionale e naturale amicizia della Bulgaria verso la Germania e l'Italia abbia contribuito al consolidamento della Bulgaria quale elemento di ordine nell'Europa sud-orientale.

I commenti dei circoli politici sui risultati dell'incontro di Berlino sono generalmente favorevoli. Si fa notare fra l'altro che un sempre maggiore sviluppo delle relazioni fra la Bulgaria, la Germania e l'Italia appare cosa naturale essendo dettato da una piena identità di punti di vista sopra molte questioni di grande importanza come per esempio l'intesa balcanica, la politica delle garanzie svolta dall'Inghilterra e dalla Francia e gli accordi anglo-franco-turchi. Si rileva inoltre che l'incontro tedesco-bulgaro sottolinea l'interesse che la Bulgaria ha nella politica revisionista svolta attivamente dall'Italia e dalla Germania. Anche da questo punto di vista i giornali si augurano che la naturale amicizia con le Potenze dell'Asse trovi nel futuro espressione sempre più positiva.

Sono cominciate le feste della 11.a adunata dei Jounaks bulgari la cui solenne inaugurazione avverrà domani. Decine di migliaia di Jounaks bulgari di tutte le regioni prenderanno parte alle feste insieme a circa 8 mila Sokols stranieri e specialmente jugoslavi. Il presidente della federazione internazionale ginnastica conte Zamoiski assisterà all'adunata. Il programma che si svolgerà in 5 giorni comprende 20 esercizi ginnastici ed atletici individuali, danze nazionali ed una grande fiaccolata. Molta animazione regna a Sofia dove Jounaks e Sokols nei loro pittoreschi costumi fraternizzano per le vie.

Il presidente della Sobranie Mochanoff partirà domani per la Francia. Egli si recherà dapprima a Parigi e poi proseguirà per la Svizzera ed altri paesi. Ai giornalisti bulgari convocati alla Sobranie il signor Mochanoff ha dichiarato che si recherà all'estero in compagnia della moglie come semplice turista per una ventina di giorni.

Acide conferme romene della politica antirevisionista

Bucarest, 8 luglio.

Gli ambienti romeni sin dal primo annuncio della partenza di Kiosseivanof per Berlino si erano mostrati preoccupati circa le possibilità di un eventuale rafforzamento della politica revisionista della Bulgaria. Queste più o meno artificiose espressioni trovano ora più vigorosa espressione. I giornali romeni assumono infatti, un tono perentorio, respingendo fermamente ogni discussione al riguardo benchè nessuno finora abbia proposto discussioni di sorta.

Il *Timpul*, che è l'organo del Ministro degli Esteri Gafencu, dice che il revisionismo bulgaro abbia trovato appoggio presso le potenze dell'Asse e riafferma che «La Romania si trova nelle sue frontiere naturali» e che «alla Bulgaria non può essere assicurata la soddisfazione dei suoi interessi vitali se non nel quadro dell'Intesa Balcanica e con un'intesa sincera coi suoi vicini».

Il ministro Yehia Pascià richiamato d'urgenza in Egitto

Cairo, 8 luglio.

Il *Misri* annuncia che il ministro degli esteri Yehia Pascià in viaggio nelle capitali balcaniche è stato richiamato d'urgenza in Egitto. Egli giungerà ad Alessandria il 17 corr.

Kiosseivanof e Markovic si incontrano a Bled

Belgrado, 8 luglio.

Sarà domani che sulle rive del lago di Bled, in Slovenia, il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri di Bulgaria incontrerà il Ministro degli Esteri di Jugoslavia. Il signor Kiosseivanof torna, come sapete, da Berlino, dove sono state dette alcune cose che andavan dette per l'amor della pace e della giustizia e specialmente per l'amor della verità; non è ancora certo, ma è molto probabile, che egli andrà a Roma fra qualche tempo, ed intanto egli inserisce fra Berlino e Roma questo intermezzo jugoslavo che ha una grande importanza, perchè avviene dopo il fallimento dell'offensiva diplomatica anglo-turco-romena contro la Bulgaria.

A Bled, è chiaro, non saranno pronunciati discorsi e brindisi così clamorosi come quelli di Ankara, perchè lo stile bulgaro e jugoslavo è diverso dal romeno e dal turco e perchè sono diverse le intenzioni e gli scopi. Là, in Turchia, s'è giocato un po' troppo il grosso gioco, ci si è atteggiati a maestri di grande politica ed a padroni dei popoli balcanici; qua, in Jugoslavia, si farà invece uno sfoggio di misura. Tanto per cominciare, la Jugoslavia riaffermerà la sua volontà di pace e di collaborazione con i paesi ed i popoli di buona volontà: tra questi, la Bulgaria sta in prima fila.

Nei giorni del dibattito interno all'intesa balcanica ed alla Bulgaria, abbiamo scritto che il tentativo turco-romeno di dar scacco alla Jugoslavia, inducendola a mutare la sua interpretazione del patto anglo-turco e franco-turco, si sarebbe volto contro i suoi autori e favorevolmente al governo di Belgrado, poichè la Bulgaria avrebbe cercato conforto e aiuto a Belgrado, ma è legata dal patto di amicizia eterna e ciò deve la parità morale cogli altri Stati. Se gli accordi di Salonicco sono vittoria bulgara, il merito della vittoria tocca in gran parte alla Jugoslavia, che propose appunto di accogliere pienamente le richieste del governo di Sofia: la collaborazione fra i due paesi ha dunque il suo apice che nessuno potrà interrompere o colmare e che invece sarà allargato e prolungato. Se non è ardita, e non potrebbe infatti essere ardita per una serie di ragioni, una più considerevole dell'altra, la politica estera bulgara è saggia e diritta. Il paese ha tre fronti da difendere e tre fronti da sfondare: il fronte romeno, il greco ed il turco. Tracia, Dobrugia, Egeo sono le tre sanguinanti ferite nel corpo bulgaro: chi le chiuderà, se non la volontà ed il sacrificio di tutto un popolo con l'aiuto d'altri popoli che la giustizia asseriscono, contro le violenze e gli artifici degli ingiusti trattati?

L'incontro di Bled non avrà nulla di spettacoloso ma avrà, come dicemmo in principio, una grande importanza poichè avviene dopo il tentativo di forzare diplomaticamente il già incerto ordine balcanico. E' chiaro che un nuovo schieramento avverrà in questa parte d'Europa, dove la Jugoslavia avrà il primo posto e la Bulgaria le sarà compagna. Grecia e Turchia sono sole a tener fermo il patto dell'intesa balcanica, che appare sempre di più come l'associazione di due Potenze decise ad impedire l'espansione bulgara (ed anche l'espansione jugoslava) verso l'Egeo; e la Romania circoleggia tra Varsavia ed Ankara, tra Londra e Parigi e specialmente circoleggia fra il realismo del Capo del suo Governo e le fumosità del suo Ministro degli Esteri. E' alla Jugoslavia dunque che tocca la custodia dell'equilibrio balcanico, cioè la custodia della formula «I Balcani ai popoli balcanici», appunto perchè è il maggiore e il più potente degli Stati balcanici e specialmente perchè ha inteso il senso nuovo dell'Europa ed ha riconosciuto senza alcun pregiudizio della sua sovranità, anzi accrescendola, la missione storica dell'Italia, diventata anch'essa Potenza balcanica, dopo l'unione personale con l'Albania.

Continuano intanto i colloqui del Ministro degli Esteri egiziano che oggi è stato ricevuto dal principe Reggente Paolo che lo ha trattenuto a pranzo. Yehia Pascià ha fatto ritorno in serata a Belgrado.

Negli articoli dedicati al soggiorno in Jugoslavia del ministro egiziano i giornali tengono a sottolineare anche oggi che tale viaggio non ha alcuna finalità politica ma soltanto lo scopo di studiare le condizioni per una migliore collaborazione economica. «I rapporti jugoslavo-egiziani, scrive *Politika*, si limitano a relazioni commerciali e marittime». «In altri Stati che il ministro degli esteri egiziano ha visitato finora, scrive la *Pravda*, egli avrà forse potuto avere una missione politica ma in Jugoslavia tale missione non esiste».

Alfio Russo

L'ipoteca militare dell'Inghilterra sul canale di Suez

Cairo, 8 luglio.

Si apprende nei circoli politici bene informati che le autorità inglesi hanno deciso, previo avviso al governo egiziano, di iniziare senza indugi la fortificazione del canale di Suez. Negoziati hanno già avuto inizio a questo scopo con la compagnia del canale che si vorrebbe far partecipare alle spese certamente molto elevate dei lavori. I circoli egiziani considerano queste informazioni come la prova delle intenzioni belliche dell'Inghilterra nel Mediterraneo.

Scarpette autarchiche ed eleganti: suola di legno e tomaia di pelle di pesce.

Tortuosa propaganda italofoba alimentata in Palestina

La storiella degli «agenti segreti»

Gerusalemme, 8 luglio.

L'ondata di psicosi di guerra, diffusa in Europa dall'allarmismo interessato delle democrazie occidentali, ha avuto le sue ripercussioni anche in Palestina.

Una propaganda sotterranea e tortuosa ne ha, infatti, approfittato per ridare agli occhi dell'opinione pubblica del paese una parvenza artificiale all'incubo di una invasione delle Potenze dell'Asse, non solo in Egitto, ma anche in Siria e in Terrasanta. E, per dare un'ombra di consistenza a queste assurde dicerie, si è riesumata la rancida e idiota panzana degli agenti segreti del Fascismo, che avrebbero raddoppiato la loro attività di spionaggio e di provocazione tra gli arabi della Palestina, rinnovando i loro sforzi perchè la rivolta armata contro l'Inghilterra riprenda su vasta scala, in modo da immobilizzare, sulle sponde del Giordano, un forte contingente di truppe britanniche, distogliendole così dalla possibilità di concentrarsi nella Valle del Nilo, per la difesa del Canale di Suez.

Come può facilmente rilevare anche il cosidetto uomo della strada, purchè sappia ancora sceverare tra la realtà e i sogni della fantasia, non si tratta che di una manovra molto infantile di eccitazione degli arabi, perchè si raffreddino, nel loro istintivo sentimento di ammirazione e di simpatia, verso gli Stati totalitari.

Ma tutti questi sforzi di obliqua propaganda politica contro il Fascismo, non sembrano coronati da alcun successo, se si deve giudicare dai commenti che si colgono sulle labbra di tutti, in Palestina, a riguardo dell'improvviso suono di campane a stormo a cui si sono abbandonate, in un attacco di isterismo collettivo, le grandi democrazie della Francia e dell'Inghilterra.

La ragione di questo nuovo fiasco è evidente di sua natura. Anche gli arabi sogliono giudicare gli alberi dal loro frutto. Ora, non è proprio con la tragedia della Palestina e col tradimento del Sangiaccato di Alessandretta, sotto gli occhi che si può pretendere dagli Orientali una fiammata di entusiasmo verso la politica di Londra e di Parigi.

P. A.

Verso la scissione della Unione radicale jugoslava

Belgrado, 8 luglio.

Domani avrà luogo la riunione del comitato centrale del partito dell'unione radicale jugoslava, che deciderà della controversia scoppiata fra il presidente del comitato stesso, signor Stojadinovic, ed il governo, a proposito dell'accordo con i croati. Si prevede che il signor Stojadinovic proclamerà la sua fedeltà al programma del partito, accusando naturalmente il governo di avere mancato appunto al programma dell'unione radicale jugoslava.

La polemica si conchiuderà con la scissione e la conseguente formazione di due partiti dell'unione radicale jugoslava, l'uno, il minore, capeggiato da Stojadinovic, l'altro, il più forte, capeggiato da Zvetkovic.

Il padre delle Dionne cita il medico delle 5 gemelle perchè s'è fatto della... pubblicità

New York, 8 luglio.

Si apprende da North Bay, nello Stato di Ontario, che Oliva Dionne, il padre del famosissimo quintetto canadese, ha citato dinanzi al tribunale il dott. Roy Allan Dafoe, medico delle cinque bimbe famose, accusandolo di aver menomato gli interessi suoi e delle sue creature.

Secondo l'accusa il dottore avrebbe approfittato del nome e delle fotografie delle cinque celeberrime bambine per stipulare dei contratti di pubblicità con quarantatrè Case commerciali diverse, a suo esclusivo profitto.

Arturo Slught, l'avvocato del Dafoe, ha risposto all'accusa dicendo che il suo cliente era disposto a fornire prova della sua coscienza professionale, sulla rettitudine della sua vita privata e dei suoi affari, sottoponendosi a qualsiasi esame.

Venti morti in America per colpi di sole

New York, 8 luglio.

Un'ondata d'intenso calore si è abbattuta sull'America del Nord. Soltanto nella giornata di ieri venti persone sono morte per insolazione.

Nel centenario delle ferrovie

Opere memorabili

La più difficile rete ferroviaria del mondo costruita dal genio e dalla tenacia degli italiani

Ferrovia Eboli-Potenza: Ponte sul torrente Acquabianca, a due luci di m. 18 ciascuna, protetto con galleria artificiale dalle frane della montagna sovrastante.

Lo sviluppo della rete ferroviaria italiana, di cui si celebra quest'anno il centenario, è un succedersi di opere, che attestano la genialità, la bravura e la tenacia dei costruttori.

Infiniti problemi dovettero essere risolti per condurre le strade ferrate attraverso le aspre accidentalità del nostro territorio e per collegare la nostra rete alle reti d'oltralpe; con superba audacia si affrontarono e si superarono difficoltà d'ogni genere.

In lotta con l'Appennino

Il periodo che va dal 1839 al 1860 fu il periodo delle grandi imprese del Piemonte, che considerava le ferrovie «come una delle principali speranze della Patria».

In ordine di tempo furono gli altri Stati, che allora dividevano l'Italia, ad aprire i primi tronchi di ferrovie (il 3 ottobre 1839 la Napoli-Portici, il 18 agosto 1840 la Milano-Monza); ma erano linee costruite ed esercitate in modo da servire più per diporto delle popolazioni che per soddisfare interessi commerciali.

Il Piemonte, intanto, preparava e realizzava le grandi arterie, che favorivano lo sviluppo dei traffici. Nel 1848 inaugurava il primo tronco Torino-Moncalieri, e nel 1853 completava la costruzione della linea fino a Genova, superando con sforzi meravigliosi le difficoltà del passaggio dei Giovi, che costituiva il primo valico attraverso l'Appennino.

Subito dopo, il Piemonte costruiva la Torino-Susa, l'Alessandria-Mortara-Novara, la Torino-Cuneo, la Torino-Novara, l'Alessandria-Piacenza; e mentre completava queste costruzioni, si cimentava nella titanica impresa del traforo del Cenisio.

Alla fine del 1859 l'Italia contava 2142 chilometri di ferrovie in esercizio; ma all'infuori degli 852 chilometri che formavano la rete piemontese, erano poche linee isolate e mal ripartite tra le varie provincie della Penisola.

Costituita l'Unità italiana, una impronta nuova fu data allo sviluppo delle ferrovie, facilitando le concessioni con larghe sovvenzioni da parte dello Stato.

L'esistenza di molte piccole società concessionarie ostacolava però la speditezza delle comunicazioni, per cui con legge 14 maggio 1865 si stabilì di ripartire le linee in quattro grandi gruppi, che furono affidati alle società dell'«Alta Italia», delle «Romane», delle «Meridionali» e delle «Calabro-Sicule».

Nel periodo tra il 1861 ed il 1870 la rete aumentò di 4000 chilometri. Si aprirono altre quattro linee di valico dell'Appennino: la Pistoia-Bologna, la Roma-Ancona, la Bari-Taranto, la Foggia-Napoli, e ciascuna di queste costruzioni fu una dura lotta contro le difficoltà di terreni argillosi, disgregati, scoscesi, soggetti a franamenti, che ad ogni momento mettevano a repentaglio la vita dei costruttori e facevano dubitare della riuscita dell'impresa.

Specialmente la Pistoia-Bologna, ben nota sotto il nome di «Porrettana», costituì per quei tempi un lavoro di eccezionale ardimento. Per tutti i suoi 98 chilometri di lunghezza, è una successione continua di ponti, viadotti, gallerie, opere di consolidamento e di difesa, ed è in quella costruzione che si adottarono le prime «gallerie elicoidali» ed i viadotti a tre ordini di arcate, che ebbero poi larga applicazione nelle più difficili ferrovie di montagna.

Ponti, viadotti e gallerie

Nello stesso periodo fu aperta la Milano-Piacenza, comprendente il grandioso ponte sul Po presso Piacenza: ponte della lunghezza di 578 metri, a travate metalliche poggianti su pile e spalle in muratura, costruite col sistema delle fondazioni ad aria compressa; e fu il primo del suo genere costruito sopra un alveo così vasto e così incostante come quello del Po.

Il 26 dicembre 1870 si compiva il traforo del Cenisio, e con quest'opera gloriosa (di cui abbiamo già detto ampiamente in un precedente articolo) l'Italia superava anche la soggiogata barriera delle Alpi.

Nel periodo che va dal 1871 al 1885 la rete si accrebbe di altri 4000 chilometri. Delle costruzioni compiute in quel periodo meritano specialmente di essere ricordate le linee da Genova a La Spezia e da Udine a Pontebba.

Da Genova a La Spezia, lungo i contrafforti degli Appennini che coronano la sponda tirrenica, la linea, per più della metà del suo sviluppo è in galleria, e nei tratti allo scoperto ha reso necessarie molte opere di difesa e di sostegno, per proteggerla dai franamenti delle coste sovrastanti e dalle mareggiate che la scalzano al piede.

La Udine-Pontebba, da Gemona in su, dove entra nella valle del Fella, incassata fra pareti scoscese, è, si può dire, una continua opera d'arte.

Sono pure da ricordare altri quattro valichi appenninici, che furono allora costituiti con la Savona-S. Giuseppe di Cairo (1874), la Eboli - Potenza - Metaponto (1880), la Sulmona-Aquila-Terni e la Benevento-Campobasso-Termoli (1883).

La Eboli-Potenza, nel percorso da Ponte S. Cono a Bella Muro, tra le estreme giogaie dell'Appennino, si svolge in gran parte in galleria, e nei tratti nei quali non è stata costruita in sotterraneo, ha dovuto essere protetta con gallerie artificiali. Perfino il ponte sul torrente Acquabianca, posto in una gola strettissima con pareti a picco che si elevano ad oltre 50 metri sul piano della ferrovia, ha dovuto essere coperto con una galleria artificiale.

Le convenzioni del 1885

Le convenzioni del 1885 stabilirono un nuovo assetto nell'organizzazione delle nostre ferrovie. Le principali arterie, comprendenti un complesso di 8.800 chilometri, furono ripartite in due grandi reti longitudinali per il continente ed una per la Sicilia, e l'esercizio ne fu affidato a tre società che presero i nomi di Mediterranea, Adriatica e Sicula. Le rimanenti linee restarono in esercizio alle diverse società che ne erano proprietarie.

Nel ventennio dal 1885 al 1905 si costruirono altri 6.000 chilometri di linee. Notevole fra queste la «Succursale dei Giovi», che, aperta all'esercizio nel 1889, segnò un grande progresso rispetto al primo valico dei Giovi. Il suo tracciato, che comprende una galleria di 8291 metri, grandiosi viadotti ed altre opere importanti, rese assai più facili le comunicazioni tra Genova e la valle del Po.

Altri valichi dell'Appennino furono pure aperti con le linee: Roma-Sulmona (1888), Faenza-Firenze (1893), Genova-Ovada-Acqui (1894), Parma - La Spezia (1894), Avellino-Rocchetta S. Antonio-Potenza (1897), Sulmona-Isernia (1897), Catanzaro Marina-S. Eufemia (1899). Si raggiunsero così, in complesso, ben 17 valichi appenninici, ognuno dei quali, rispetto al tempo della sua costruzione, può dirsi una grandiosa realizzazione dell'ingegneria italiana.

Nel 1905, alla scadenza delle convenzioni, prevalse la tendenza che già si andava affermando in tutte le grandi Nazioni, per l'assunzione diretta dell'esercizio ferroviario da parte dello Stato.

L'azienda di Stato, riunite le tre grandi reti, provvide rapidamente a costituire il nuovo organismo, e del valore delle nostre ferrovie diede mirabile prova negli anni della Grande Guerra, quando fu chiamata a servire le necessità militari della Nazione.

Dopo la guerra, con i 1300 chilometri di linee ex austriache comprese nelle provincie restituite all'Italia, con il compimento di nuove costruzioni e col riscatto di alcune linee di società private, la rete di Stato raggiunse lo sviluppo complessivo di 17.000 chilometri, quale è attualmente.

Intanto si verificava un fatto nuovo, che la guerra aveva singolarmente favorito: il prodigioso sviluppo dell'automobilismo e, per conseguenza, la rimessa in valore delle strade ordinarie, per cui in Italia, come altrove, si arrestò la costruzione di nuove strade ferrate.

Lo sviluppo ferroviario, cessato in estensione, doveva però continuare in profondità: occorreva migliorare le strade ferrate, adeguarle alle mutate necessità, metterle in grado di offrire servizi più comodi e soprattutto più rapidi.

A quest'opera di perfezionamento si è dedicato il Regime fascista, con un poderoso programma di lavori che dal 1922 si va sistematicamente attuando, e del quale diremo più diffusamente in un prossimo articolo.

Edilio Ehrenfreund

La partenza di S. E. Boetto per l'isola di Capraria

Genova, 8 luglio.

Stamane con il cacciatorpediniere *Luca Tarigo* è partito in forma ufficiale S. E. il cardinale Boetto arcivescovo di Genova, per l'isola di Capraria per una visita pastorale ossequiato dalle maggiori autorità cittadine e portuali.

CRONACA CITTADINA

Il superbo rapporto dell'« Arnaldo Mussolini »

Il Federale parla alla folla -- Tra i rurali di Borgaro -- Dove sorgerà la Biennale dell'Autarchia -- Tra i fascisti di Caprie e di Condove

Una piazza ed una colonia intitolate a Costanzo Ciano

In campagna si mietono le messi ed i contadini raccolgono il frutto del lungo lavoro. Sono settimane queste particolarmente intense per i rurali ma anche di grandi, giuste soddisfazioni. Perciò ieri mattina il Segretario federale ha voluto essere presente all'inizio della trebbiatura in una grande cascina intitolata a Santa Cristina in regione Falchera nei pressi di Borgaro. Il Gerarca è stato accompagnato dal barone D'Emarese, presidente dell'Unione Agricoltori, con i suoi collaboratori, dal conte Riccardi Candiani e da altri dirigenti ed è stato accolto dai fratelli Chiabotto proprietari della cascina e da altri fratelli Chiabotto affittuari poichè questa famiglia è tutta di sana gente dei campi. Ed in manifesto segno della forza di questa razza di lavoratori è stata presentata al Federale la mamma Chiabotto che ha avuto sedici figli e vede crescere attorno una vasta schiera di nipotini.

Sull'aia era la macchina trebbiatrice che di buon'ora ha iniziato il lavoro. Dalla vasta tenuta di ben 410 giornate di terreno erano confluiti i contadini cosicchè la riunione ha assunto l'aspetto di festa dei campi, della celebrazione « in loco » del lavoro agricolo. Naturalmente si è esaminato il raccolto, quest'anno nella nostra provincia ottimo tanto da superare notevolmente quello della scorsa annata. Poi il Federale ha visitato la grande stalla, si è soffermato ad osservare i poderosi capi di bestiame, i bei cavalli, i forti muli e poi ha rivolto parole di compiacimento e di elogio ai rurali.

Prima di tornare a Torino il Gerarca si è soffermato anche in una vicina cascina, dove è stato accolto dai proprietari camerati Turrazza che lo hanno accompagnato a vedere una grande stalla attrezzata nel modo più moderno e ricca di molto bestiame, tanto da dare una produzione giornaliera di circa 400 litri di latte.

Tornato in città il Federale si è recato in regione Millefonti ove, accompagnato dal dott. Giani, ha preso visione della zona dove saranno edificate le Biennali dell'Autarchia che occuperanno una vasta area di terreno lungo le sponde del Po. Egli ha impartito direttive perchè i lavori di studio procedano alacremente e perchè siano iniziate le opere costruttive nel minor tempo possibile.

Nel pomeriggio il Gerarca ha presieduto il rapporto del Fascio di Caprie ove è stato accolto dagli ispettori Falzone e Restano, dal podestà Fenoglio, dall'ispettrice Tinivella, dal Segretario del Fascio Limone e da altre autorità. Dopo un saluto rivoltogli dal Podestà il Federale ha inaugurato la nuova piazza che si intitola al nome glorioso di Costanzo Ciano. Poi ha avuto luogo la consegna dei moschetti ai Balilla da parte dei Combattenti; quindi il Segretario del Fascio ha letto la relazione sull'attività svolta in questo centro la cui popolazione è tutta stretta attorno al Fascio ed ha saputo dimostrare la sua purissima fede. Al termine della relazione il camerata Limone ha offerto al Federale per la Colonia « Tre Gennaio » un vitellino, una capra, degli animali da cortile e dei prodotti del paese. Il Federale ha poi parlato alla folla perfettamente inquadrata ed ha elogiato le autorità del luogo per la loro appassionata attività ed ha poi ricordato la grande figura di Costanzo Ciano al cui nome è stata inaugurata la nuova piazza del paese. Quindi il Gerarca ha visitato gli orti delle Massaie Rurali ed ha poi lasciato il paese salutato con vibranti manifestazioni per recarsi a Condove ove, accolto ed accompagnato dalle autorità locali e dai dirigenti della G.I.L. ha inaugurato la nuova bella colonia elioterapica che ospita circa cento bimbe in questo suo primo periodo di vita. La colonia si intitola a Costanzo Ciano che viene ricordato in opere destinate all'infanzia che dal suo esempio trarrà motivo di crescere secondo i più alti principi del vivere fascista.

A sera nel giardino della Cittadella ha avuto luogo il rapporto del Gruppo Rionale che si intitola al caro nome di Arnaldo Mussolini. La vasta piazza era gremita di folla; perfettamente inquadrate erano le formazioni fasciste che attorno, a corona, avevano la popolazione di questa centrale zona cittadina. Dal fervore con cui il popolo ha partecipato al rapporto si è rivelato chiaramente tutta l'operosità con cui le gerarchie del Gruppo hanno lavorato. Poichè appunto si deve all'attività di questi camerati se veramente i Gruppi Rionali sono divenuti le case del popolo cosicchè al rapporto gli abitanti della zona partecipano come ad una dimostrazione che impegna tutti loro, con un particolarissimo sentimento di fierezza.

Su un grande palco ornato di un grande ritratto del Duce è salito il Federale con cui erano le principali gerarchie della Federazione e molte personalità.

Compiuto l'appello dei Caduti e osservato un minuto di raccoglimento, il fiduciario del Gruppo, camerata Gili ha esposto la relazione sull'attività annuale svolta dalle Camicie Nere del Gruppo con fervida passione.

Egli ha ricordato i dati della forza fascista inquadrata: 7600 camerati; 2900 donne fasciste; 4000 inscritte alla S.O.L.D.; 11.5[illegible] appartenenti alla G.I.L. e poi le cifre inerenti alle organizzazioni dipendenti dal Partito. Parlando dei giovani il Fiduciario ha detto del modo con cui coloro che sono stati chiamati alle armi sono stati seguiti durante la vita militare, ed ha pure ricordata l'intensa attività sportiva della G.I.L. L'opera di protezione antiaerea, il Dopolavoro, l'attività assistenziale e del Fascio femminile hanno avuto pieno rilievo nelle parole del bravo ed entusiasta Fiduciario che ha concluso con elevate espressioni di fede fascista.

Il Federale ha poi parlato alla folla ed ha rivolto un caloroso elogio al Fiduciario ed ai suoi collaboratori per l'attività dimostrata nel corso dell'anno. Poi con vibranti improvvisazioni ha parlato della nostra [illegible] Italia fascista che procede sicura nel suo cammino imperiale portata dal Duce verso quelle mete luminose che sono nel suo destino. La folla ha salutato le parole del Gerarca con un'alta ovazione, che ha fatto seguito agli applausi che hanno più volte interrotto il Federale specialmente quando egli ha parlato dei nostri nemici chiaramente identificabili nelle nazioni che invano cercano di porre stolti accerchiamenti agli Stati totalitari.

Poi le forze fasciste sono sfilate lungo il corso Siccardi in modo impeccabile tra gli applausi della folla.

Tesseramento

Avverto che i Giovani Fascisti delle classi 1915 e 1916 passati al Partito rispettivamente con la XI e XII Leva Fascista devono provvedere al rinnovo della tessera del P. N. F. entro il 31 luglio, presentandosi a Casa Littoria (Ufficio Tessere) via Principe Amedeo 5.

Il Segretario Federale

Stamane adunata del Gruppo Corridoni

Questa mattina, alle ore 9,30, avrà luogo il rapporto del Gruppo rionale fascista « Corridoni ». Il rapporto, che sarà presieduto dal Federale, si svolgerà dinanzi la sede del Gruppo. La popolazione della zona è invitata a prendere parte alla manifestazione.

Cambio della guardia alla I, IV, VIII, XXV e XXX Zona

Ho sostituito nella carica di Ispettore Federale delle Zone I, IV, VIII e XXV il camerata ing. Edoardo Bardazza perchè chiamato ad altro incarico e i fascisti Giorgio Bressi, Virginio Camerà e Maurizio Ulli per normale avvicendamento.

Ho ringraziato i camerati uscenti per la collaborazione datami ed ho nominato in loro sostituzione i seguenti fascisti:

I Zona (Susa) — Rag. Luigi Brignone fu Francesco: iscritto al P. N. F. dall'1.11.1920 (classe 1888), Squadrista, Sciarpa Littorio, decorato della Medaglia della Marcia su Roma, [illegible] degli Alpini ex combattente mutilato di guerra, decorato di Croce di guerra, coniugato con prole.

IV Zona (Lanzo) — Dottor Franco Giardino di Rodolfo, iscritto al P. N. F. dal 28.10.1928 (Leva Fascista) (classe 1910), Capo Manipolo della M.V.S.N., tenente di complemento di Fanteria, coniugato.

VII Zona (Gassino) — Dottor Guiscardo Tirotti fu Stefano; iscritto al P. N. F. dal 28.9.1919 (classe 1903), Squadrista, Sciarpa Littorio, decorato della Medaglia della Marcia su Roma, Centurione della M.V.S.N., reduce Spagna, decorato di medaglia di bronzo al V. M. sul campo.

XXV Zona (Moriondo) — dottor Ettore Echenia fu Francesco, già Ispettore Federale della XXX Zona.

XXX Zona (Torre Pellice) — In sostituzione del camerata Ettore Echenia trasferito alla XXV Zona ho nominato ispettore della XXX Zona il fascista ing. Ettore Tosi di Guglielmo, iscritto al P. N. F. dal 21.4.1933 (Leva Fascista) (classe 1910), sottotenente di artiglieria alpina, capo manipolo della Legione Universitaria « Principe di Piemonte ».

IL SEGRETARIO FEDERALE
PIERO GAZZOTTI

L'arrivo del Maresciallo De Bono

Col direttissimo delle 8,20 è giunto ieri da Roma S. E. il Maresciallo Emilio De Bono, Quadrumviro della Rivoluzione, accompagnato dal generale Visconti, Sottocapo di Stato Maggiore.

Torino e l'Autarchia

La presidenza della Confindustria visita la Rassegna del Valentino

I presidenti e i direttori delle Unioni del Piemonte, Liguria e Lombardia e i segretari e i direttori di tutti i sindacati di categoria

Alla vigilia della chiusura la Rassegna ha avuto un'importante visita: il ministro di Stato S. E. dott. Piero Pirelli, vice-presidente della Confederazione dell'Industria, anche in rappresentanza del Presidente il conte Volpi di Misurata, accompagnato dal comitato direttivo dell'Unione di Torino, da tutti i presidenti e direttori delle Unioni del Piemonte, della Liguria e della Lombardia, e dai segretari e dai direttori di tutti i Sindacati di categoria ha visitato la Rassegna « Torino e l'Autarchia ».

[illegible]

Il Delegato Federale alla Rassegna ha fatto da guida al vice-presidente della Confindustria [illegible]

[illegible] dott. Giani il vivissimo compiacimento di tutti per i risultati che la Rassegna ha ottenuto. Questa brillante esperienza dà la maggior garanzia per il successo che dovrà ottenere la biennale nazionale dell'Autarchia con cui il Duce ha premiato Torino che ha saputo mettersi all'avanguardia nella battaglia per l'Autarchia. Si può dire che ieri tutti i rappresentanti della grande, media e piccola industria sono sfilati nel padiglioni della Rassegna.

Come già abbiamo detto, la Rassegna si chiude stasera, e di quest'ultima giornata approfitteranno quei pochi che ancora non l'hanno veduta per non avere il rammarico di veder scomparire da Torino una manifestazione che ha avuto eco nazionale, senza averla ammirata.

L'Eroe di Buccari commemorato ai Sindacati

Nel pomeriggio di ieri alla Casa Fascista dei Lavoratori dell'Industria è stato commemorato Costanzo Ciano. Alla presenza del Segretario dell'Unione Conf. Naz. Emilio Balletti che ha ordinato l'appello del Grande Scomparso, secondo il rito fascista, del cav. Crupi, vice segretario dell'Unione, e di una moltitudine di lavoratori, membri di direttorio, e corrispondenti di azienda, lo squadrista Luigi Bri[illegible] ha rievocato la nobile figura dell'Eroe di Buccari che ha dedicato tutta la Sua vita e la Sua intelligenza al bene e alla grandezza della Patria e alla Rivoluzione fascista.

Borse di studio per Orfani di guerra

L'Opera Nazionale per gli Orfani di Guerra ha bandito per l'anno scolastico 1939-1940 un nuovo concorso a borse di studio per scuole medie ed istituti d'istruzione Superiore. Le domande degli Orfani di Guerra interessati, corredate dei voluti documenti, dovranno essere trasmesse alla Sede Centrale dell'Opera, Roma, Piazza della Libertà n. 33, per la prima concessione, ed al Comitato Provinciale Orfani di Guerra, Torino Regia Prefettura per la conferma. Il termine di scadenza è il 31 luglio per la prima e il 31 ottobre p.v. per le seconde. Per maggiori schiarimenti rivolgersi alla Sede del Comitato stesso.

Protezione antiaerea

In conformità agli ordini emanati dalle superiori autorità, ho disposto perchè, casa per casa, il capo-fabbricato di P.A.A. [illegible] le inadempienze alle disposizioni vigenti in materia siano, a cura dei Comandi Rionali Fascisti di Protezione Antiaerea presso i G.R.F., denunciati per le sanzioni del caso.

IL SEGRETARIO FEDERALE

L'opera del medico di fabbrica nella protezione antiaerea

Al Corso di Cultura per Medici di Fabbrica, organizzato dall'E.N.P.I., è stata affrontata stamane la questione dell'importanza dell'opera del medico di fabbrica per l'organizzazione della protezione antiaerea degli Stabilimenti industriali. Il dottor Quarlara dell'U.N.P.A. ha illustrato i compiti che dovrebbero essere di spettanza dei medici di fabbrica in questo delicato settore della [illegible] antiaerea dei nostri lavoratori: istruzione delle squadre di pronto soccorso e di bonifica, spiegazione alle maestranze dei concetti medici fondamentali di difesa antigas, cooperazione nel mantenimento in efficienza del materiale di protezione personale, maschere, ecc. Allo scopo di porre i medici di fabbrica in condizioni di poter efficacemente svolgere questa loro preziosa opera nella difesa antiaerea degli Stabilimenti, il Centro di Cultura per Medici di Fabbrica ha deciso di organizzare nella seconda quindicina del corrente luglio in Torino, un Corso rapido serale di cultura sulla protezione antiaerea, al quale potranno iscriversi gratuitamente tutti quei medici che prestano la loro opera professionale come medici [illegible]

Il nuovo Presidente del R.A.C.I. di Torino

Il Presidente Generale del R. A. C. I., con recente provvedimento, ha nominato il fascista dr. Michele Oscar Ansaldi presidente della Sede Provinciale di Torino del R. A. C. I. in sostituzione del fascista ing. Luigi Mussino.

Contributo sindacale dei professionisti e artisti

[illegible]

Saluto al Segretario del Partito

Oggi il Segretario del Partito giunge nella nostra città per presenziare alla conclusione dei Campionati nazionali per Avanguardisti. L'anima di Torino fascista lo accoglie con il grido appassionato di devozione al Duce. I Torinesi sono particolarmente lieti di salutarlo in questa occasione. Giunge il Segretario del Partito per trascorrere alcune ore assieme ai giovani di tutte le provincie d'Italia che hanno gareggiato in nobili ed audaci competizioni sportive; rappresentano essi il fiore della nostra giovinezza; sono i ragazzi più forti ed audaci, sono i veri tipici rappresentanti della nostra Razza. Perciò è bello che il Gerarca sia frammezzo a loro in questa festa della giovinezza e perciò Torino è specialmente lieta della venuta del Segretario del Partito. Infatti nell'animo della città è insita l'ambizione e l'orgogliosa sicurezza di essere ancora e sempre antesignana in tutte le battaglie; ieri nella formazione, nella costituzione dell'Italia unita; oggi nella lotta dell'autarchia per l'indipendenza economica; sempre in somma nei posti più ardui e più difficili. Ma chi più della giovinezza sa esser all'avanguardia? Perciò Torino è felice e fiera di aver ospitato gli avanguardisti di tutta Italia.

Il Segretario del Partito sentirà oggi vibrare attorno a sè tutta Torino fascista che gli dirà in un palpito solo, con un moto spontaneo, che la città guerriera è sempre pronta agli ordini del Duce e che marcierà inesorabilmente là dove Egli vorrà per la maggior potenza dell'Impero fascista.

Nel Salone de « La Stampa » Artisti sul Po

Quanto sia stato delizioso il viaggio sul Po, da Torino a Pavia, dei cinque pittori Bertinaria, Becciardine, Petrella, Quaglino e Vellan, quali piccole, esperti prodigiose perchè trasformate dalla fantasia, avventure essi abbiano corso in questa navigazione da « scopritori-poeti » del nostro bel fiume [illegible]

[illegible]

Petrella gioca con le forme geometricamente, e inventa moduli di rara efficacia nella loro sintesi misurata e serrata. Vellan agisce con foga, robustamente definisce paesi, avido — si direbbe — di documentare ogni luogo pel quale passa. Quaglino e Bertinaria indugiano invece nella scelta, si abbandonano a sogni più indecisi, si struggono di conciliare la natura visibile con l'invisibile realtà poetica che custodiscono gelosamente nell'intimo: questi scoprendo nel Po un misterioso fiume, forse cinese, forse indiano o persiano, dove le barche diventano piroghe, dove gli uccelli stendono larghe e candide ali; quello ripensando a navigazioni oceaniche, su battelli pescherecci, che hanno per protagonisti uomini rudi, dai muscoli possenti, dagli atteggiamenti solenni. Ed entrambi, come del resto i loro tre camerati, ci dànno visioni deliziose, di gusto raro, di tocchi leggerissimi. Dal ponte di comando Ernesto Quadrone, condottiero intrepido della audace impresa, guarda ed approva.

Così, [illegible], dev'esser nata questa bella mostra fluviale che da ieri ha il successo che merita. E' una mostra che conferma come l'artista abbia bisogno di vita vissuta, d'orizzonti nuovi, d'aria e di sole per fare cose eccellenti, che il pubblico gradisce e capisce. Avviso ai pochi malinconici che si ostinano a star chiusi nelle anacronistiche torri d'avorio. Poichè siamo in tema di navigazione, saranno costoro magari i guardiani del faro. Sempre prigionieri, però, di se stessi e d'un vizio mentale.

mar. ber.

Scomparso da casa

Il sedicenne Giorgio Pellerito di Enrico, abitante in corso Belgio 139, manca da casa dal giorno 30 giugno. Vestiva abito blu a righe, scarpe gialle, porta occhiali a stanghette ed ha una cicatrice al collo, dal lato sinistro. Gli angosciati genitori saranno grati a chiunque potrà dare comunque indicazioni o notizie per rintracciare il figlio.

Il farmacista aggredito felicemente operato

[illegible]

La misteriosa automobile che investì un ciclista

In una scura sera del dicembre scorso in corso Regina Margherita un ciclista veniva investito da una automobile che però — secondo i testi — non andava a forte velocità. Il ciclista ferito venne aiutato da alcuni passanti che lo trasportarono all'Ospedale Martini, ove gli veniva riscontrata una leggera ferita ad un braccio e giudicato guaribile in [illegible] giorni.

Nessuna traccia della macchina, nè dell'investitore. Senonchè una donna aveva letto il numero della macchina e si affrettava a farlo pervenire al ferito, che riuscì a rintracciare il proprietario certo Federico Carlo Tinetti, il quale, però, cadde dalle nuvole. Non solo egli non era passato per quella strada, ma si era ben guardato di uscire con una macchina sprovvista di libretto di circolazione e che non era ancora stata a lui volturata. Perchè, infatti, la macchina che rispondeva al numero di targa rilevato dalla volonterosa donna, corrispondeva bensì al numero della macchina del Tinetti, il quale però aveva [illegible] l'uso della macchina solamente una decina di giorni dopo il suesposto incidente. Pende ora davanti al magistrato questa curiosa causa che verrà quanto prima discussa. Si tratta di un abbaglio, facile del resto se si pensa alle intemperie decembrine che impedivano la visibilità, o di un atto abusivo compiuto dal proprietario della macchina che circolò coll'autoveicolo non in regola? Rebus che sarà risolto dal magistrato il quale, iniziato il procedimento il mese scorso, rinviò il processo al 14 luglio per ulteriori e più profonde indagini.

Le contrastanti ragioni di un matrimonio sfumato

Alcuni anni or sono il contadino Mario Zucca, di 26 anni, prese a corteggiare la quindicenne Maria Matta di Bernardo, limitandosi dapprima a rivolgerle brevi discorsi e ad farlarle al Sefi, quindi ad indugiarsi con lei nelle vie solitarie del piccolo paese della nostra provincia in cui risiedevano le loro famiglie. Nelle frequenti passeggiate i due giovani si accompagnavano con comuni amici; tanto era la passione che lo Zucca metteva nel dimostrare l'amore suo che tutti del paese erano convinti che la relazione si sarebbe presto regolarizzata con un fidanzamento ufficiale, preludio alle giuste nozze. Questo, infatti, era il divisamento dello Zucca, manifestato ripetutamente a numerose persone amiche; invece, il giovane, approfittato che ebbe dell'inesperienza della ragazza, abbandonava la Maria, rifiutandosi energicamente di dar seguito alle sue promesse. Il padre della ragazza conveniva lo Zucca dinanzi al Tribunale per ottenere il risarcimento dei danni patiti dalla figlia minore. Lo Zucca si giustificò dicendo di mai aver manifestato l'intenzione di sposare la giovane, la quale, d'altra parte, era stata perfettamente consenziente all'atto lamentato. Il Tribunale ha ammesso le prove dedotte dalle parti contendenti.

Farmacie aperte oggi

Annunziata, v. Stradella 19[illegible] — Andò e Bertasso, c. Vitt. Emanuele 121 — Armellino, v. Garibaldi 24 — Bergia, v. Nizza 15 — Borgo Crimea, c. Fiume 4 — Borgo Po, v. Rumani 2 — Brianolo, c. Regina Margherita 143 — Centrale, via Roma 4 — Cooperativa N. 1, p. Paleocapa — Cooperativa N. 5, v. Nizza 65 — Cussol, c. Racconigi 39 — Crida, v. Cibrario 38 — De Angeli, c. Dora [illegible] — Graffigna, c. Belgio 41 — Lera, c. Duca di Genova 12 — Madonna degli Angeli, v. M. Gioda 10 — Mosca, v. Mazzini 31 — Muggia, c. Francia 1 — Nord, v. Po 20 — Olivero e Ramello, v. Orto Botanico 10 — Ordine Mauriziano, galleria Umberto I — Ospedale Mauriziano, c. Stupinigi 46 — Peusa, v. Cernaia ang. v. S. Dalmazzo — Pinabetta, c. Moncalieri 237 — Porta Giuliana, p. Vittorio Veneto 11 — Regio Parco, v. Bologna 242 — Ruffinelli, c. San Maurizio 39 — San Bernardino, v. San Paolo 76 — San Simone, v. Garibaldi 12 — Sacal, c. Casale 305 — Sempione, c. Giulio Cesare 9[illegible] — Tutti Frà, v. Nizza 214 — Zoccola, v. San Donato 56.

STATO CIVILE

Tomatis Alessandro fu Alessandro, a. 74, da Magliano Alpi, commerciante, v. A. Peyron 45 — **Rinaone Pietro** fu Carlo, a. 64, da Cagliano d'Asti, [illegible], c. R. Margherita 249 — **Rosazio Teresa** m. Thovez, a. 60, da Torino, agiata, [illegible] — **Cavadero Maria** ved. **Spagnolo**, a. 67, da Canale d'Alba, casalinga, v. G. Asceli 10 — **Grimaldi Secondo** fu Michele, a. 75, da Bianzè, [illegible] — **Ma Giuseppina** m. **Diverio**, a. 45, da Coutelli, agiata, v. D. Iolanda 18 — **Piombiolla Giuseppe** fu Vittorio, a. 56, da Montonaro, assistente edile, v. Strena 2 — **Panzone Ernestina** m. **Fava**, a. 56, da Forneaux (Francia), casalinga, v. Isonzo 6 — **Viale Margherita** ved. **Ghigi**, a. 47, da Fossano, pensionata, v. Della Rocca 21 — **Bonne Roberto** fu Carlo, a. 55, da Torino, [illegible], v. Garibaldi 40 — **Rimini Carlo** fu Carlo, a. 72, da Carignano, agiato, v. M. [illegible] 34 — **Franco Giuseppina** ved. **Canestrin**, a. 81, da Torino, agiata, v. [illegible] 4 — **Salato Stefano** fu Domenico, a. 58, da Lombardore, manovale — **Commissa Giovanni** fu Guglielmo, a. 30, da Torino, fornitore — **Donna Francesca** fu Giorgio, a. 45, da Mondovì, [illegible] — **Mansuino Emanuele** fu Antonio, a. 55, da Manta, manovale — **Pelassa Giovanni** fu Bartolomeo, a. 58, da Torino, piazzista — **Fremio Maria** m. **Vallero**, a. 60, da Torino, casalinga — **Cupino Nidia** m. **Cerallini**, a. 19, da Rimini, [illegible] — **Pia Giovanna** ved. **Vietti**, a. 78, da Torino, casalinga — [illegible]

Seguendo la Cronaca

da BIANCHI OMBRELLONI PER GIARDINO e tavoli in ferro e vimini per la imminente vita all'aperto. Ricchi assortimenti. Novità. Ingresso libero — dalle via XX Settembre e Vietti.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: Comp. Riv. Internazionale [illegible] 21,30: « Ultime [illegible] ».
VITTORIO EMANUELE (Ca De [illegible]): Ore 15,30: « I Marchettiere al convento di Varney »; Ore 21,15: « [illegible] ».
MICHELOTTI: 16 e 21,15: Riv. Testa: « [illegible] ».
MAFFEI: Comp. « Grispia Gloria »: Ore 17 e 21: « 2 cuori e 1 capanna ». Riv.
MOSTRA D'ARTE: (Pal. Belle Arti - Parco del Valentino) aperta dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.
GIARDINO DANZE MOCA 17; 21 trat.
GAY DANZE, 17-21: C. Moncalieri 52.
RISTORANTE MOCA: ore 21,30 Danze.
Rossi Pagoda Valentino: 16 e 21 Danze.
CINE SAVOIA DANZE: Ore 16,30 e 21.
FREJUS EST.: Var. Maria de Valencia.
CHALET (Valentino): 17 e 21 Danze.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: « L'isola del diavolo » con Ronald Colman, Anna Harding.
CORSO: « Una ragazza puro sangue ».
AUGUSTUS: « Uomini Celibi ».
SALDO 2 film: 1° « [illegible] » Anna Sten, Fredrich March; 2° « Tesoro dei Faraoni » Eddie Cantor. Ultime.
STATUTO 2 film: Angelo delle tenebre (Fredrich March, M. Oberon) e Faro del West (Fred Scott). Ultime.
ALPI: Ladro di donne, Berry. L. 1-2-3.
Nazionale: « Pazza per la musica ». Ult.
MAFFEI: « Prigioniero di Zenda » e Riv.
MASSIMO 2 film: Amore in torre (Danielle Darrieux) e Mistero delle perle (Richard Talmadge). Ultime.
ELISEO 2 film: « La costa dei barbari » e « Bisbetica innamorata ». Ultime.
COLOSSEO 2 film: Castello in Fiandra (M. Eggerth) e Indidia dorata. L. 1,60.
TORINESE: « Verrei valuari ». Ultime.
FREJUS E.: Due nella folla. Mo. Cres.
REGINA: « Il bar del Sud » C. Vanel.
FOREIRO Ballerina del gangster e Var.
OLIMPIA: Prigione senza sbarre. Succ.
VITTORIO VENETO: Follie d'inverno.
RADIUM: Chi ha ucciso Preston?; Var.
VINZAGLIO: « Il convegno dei 5 ».
P. NUOVA: « Il colpevole ». Prezzi ecl.
MICHELOTTI ESTIVO: « Mayerling ».
SAVOIA: « E' arrivata la felicità » (Cooper) e « Il Club dei 39 ». L. 1,60.
REX: « Lord Fauntleroy » con Freddie Bartholomew, D. Costello. Ultime.

NAZIONALE: Deanna Durbin in: « Pazza per la musica »
Ultimo giorno
Domani: Quando la vita è romanzo

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

8 Luglio 1939-XVII

Nati vivi	12
Nati vivi e morti prima della denuncia	[illegible]
Nati morti	[illegible]
Morti	[illegible]
Matrimoni trascritti	[illegible]

Il nuovo Vescovo di Ivrea

Mons. Paolo Rostagno, nuovo Vescovo di Ivrea, proveniente da Andria dove per quattro anni fu vescovo, farà il suo solenne ingresso nella diocesi di Ivrea domenica 23 luglio, ed un comitato con a capo tutte le autorità sta preparando accoglienze solenni.

«Snia Viscosa»

Società Nazionale Industria Applicazioni Viscosa
Anonima con Sede in TORINO
Capitale Sociale Lire 525.000.000
Direzione e Uffici: MILANO -- Via Cernaia 8

Relazione di Assemblea Straordinaria

Il giorno 8 luglio 1939-XVII ha avuto luogo presso la sede sociale in Torino l'Assemblea generale straordinaria convocata per deliberare sull'aumento del capitale sociale da 525 a 700 milioni, in seguito al controllo che la Snia Viscosa ha assunto del Gruppo Cisa-Viscosa di Roma.

Il Presidente, Cav. del Lav. e di Gr. Cr. Franco Marinotti, dopo aver riferito il comunicato col quale si dava notizia che il Duce aveva esaminato il progetto di controllo nei suoi vari elementi finanziari, industriali e commerciali approvandolo e ordinandone la rapida esecuzione ha letto la Relazione del Consiglio di Amministrazione.

Il comunicato del Duce prima ricordato esprime chiaramente, nella sua sintetica forma, le ragioni che, al di sopra e all'infuori d'interessi particolaristici, portano ad un utile controllo, da parte della Snia, di un'altra impresa italiana, nel campo dei tessili artificiali: il Gruppo « Cisa-Viscosa » di Roma.

Questa operazione, ispirata da interessi superiori, porta ad un maggiore potenziamento dell'industria dei tessili artificiali in Italia, ad un miglior coordinamento della produzione e ad una più efficace attività sui mercati internazionali.

La Snia Viscosa diventa, così, il gruppo più potente del mondo, sia dal lato produttivo, come nel campo dell'esportazione. La capacità di produzione delle fabbriche riunite Snia-Cisa arriva a 135 milioni di Kg. annui (100 milioni di Kg. la Snia e 35 milioni di Kg. la Cisa).

Per dare un'idea dello sviluppo dell'attrezzatura industriale della Snia Viscosa ci si può riferire a quella di dieci anni or sono, quando la produzione annua si aggirava intorno ai 14 milioni di Kg.

La produzione Snia-Cisa, nel complesso di quella mondiale, viene così a rappresentare oggi circa un sesto dell'insieme.

Come risulta dalle proposte presentate, l'aumento di capitale è largamente giustificato ed il Consiglio assicura che, per effetto della proposta operazione, le attuali disponibilità liquide della Snia non solo non saranno intaccate, ma risulteranno accresciute.

Dopo la realizzazione di Torre di Zuino e l'incremento continuo della produzione della cellulosa, che garantisce la base sicura del rifornimento della società, lo sviluppo della Snia era logico e fatale, e la realizzazione del programma di concentrazione non rappresenta che un fatto previsto, giunto alla sua fase e forma conclusiva.

Questa operazione assicura:

1) lo sfruttamento più razionale di tutti gli impianti appartenenti ai due Gruppi; impianti che continueranno la loro normale attività resa migliore dagli sforzi concordi delle forze più sicure;

2) una più disciplinata produzione di massa e di specialità, meglio rispondenti alle possibilità degli impianti dei due Gruppi ed alle richieste dei mercati di consumo, italiani e stranieri;

3) lo snellimento dell'organizzazione dei vari comparti aziendali;

4) un miglior coordinamento di tutti gli sforzi dei produttori italiani per una più efficace penetrazione nei mercati esteri;

5) la stabilizzazione del mercato interno in tempo auspicata;

6) possibilità di fruttuose intese coi principali Gruppi produttori stranieri, che si dedicano alla esportazione, in modo da arrivare alla stabilizzazione anche nei mercati esteri di consumo;

7) un maggior potenziamento dei programmi autarchici al fine della indipendenza tessile della Nazione.

Accanto, però, a questa operazione finanziaria-industriale, è stato concluso un accordo commerciale per dieci anni con l'altra grande industria italiana produttrice di fibre tessili artificiali, la Châtillon, in modo che ogni concorrenza, ogni sperpero ed ogni dispersione di denaro e di energie vengono a cessare per il miglior potenziamento dell'economia del Paese.

E' da aggiungere che questo accordo commerciale permette piena agilità di movimento e grande snellezza di azione ai Gruppi partecipanti: prima d'ora ciò era compromesso dalla mancanza di una visione unica delle necessità del momento o da particolari interessi antagonistici.

Queste brevi note sono sufficienti a dare una precisa idea dell'importanza dell'operazione che si compie ed il Consiglio è certo dell'approvazione degli azionisti, che significa, oltrechè approvazione dell'operato del Consiglio, anche alta comprensione del dovere di dare sempre maggior impulso alle sane forze produttrici del Paese.

Il Consiglio di Amministrazione ha proposto, poi, per l'approvazione, un ordine del giorno contemplante: l'assunzione da parte della Snia Viscosa di una partecipazione azionaria che le consenta il controllo delle tre anonime del Gruppo Cisa: « Società Generale Italiana della Viscosa » (capitale L. 75.000.000), « Società anonima Supertessile » (capitale L. 60 milioni), « Società anonima Meridionale Industrie Tessili » (capitale L. 35.000.000); l'aumento del capitale sociale della Snia Viscosa da 525 a 700 milioni, mediante emissione di azioni con godimento 1° gennaio 1939, del quale aumento la metà dovrà essere riservata in opzione agli azionisti, in ragione di una nuova azione per ogni gruppo di sei azioni possedute, mediante il pagamento di L. 275 per ogni nuova azione del valore nominale di L. 250, oltre il conguaglio interessi e rifusione spese di emissione; l'autorizzazione per il Consiglio di amministrazione di collocare le azioni non riservate in opzione ai soci, o non optate, anche contro conferimento di azioni interamente liberate delle menzionate società anonime del Gruppo Cisa; l'elevazione del numero dei componenti il Consiglio di Amministrazione della Snia Viscosa da 14 a 16; l'autorizzazione al Presidente del Consiglio di amministrazione di eseguire tutte le pratiche necessarie inerenti alle deliberazioni prese.

Aperta la discussione l'azionista BILLOTTI, dopo essersi dichiarato pienamente d'accordo colle proposte di cui all'ordine del Giorno, chiede al Presidente di voler fornire qualche informazione sull'andamento dell'esercizio in corso e sulle previsioni per il prossimo semestre.

Il Presidente rispondendo dà lettura della lettera colla quale il Ministero delle Corporazioni approva il proposto aumento di capitale; indi si dice lieto di poter dichiarare che l'andamento del 1° semestre è soddisfacente, svolgendosi secondo le linee dello scorso esercizio, e ciò malgrado che i prezzi siano rigidamente contenuti sul mercato interno e nonostante la forte concorrenza che permane sul mercato internazionale. Per quanto riguarda le previsioni, queste si presentano pure soddisfacenti, anche perchè il nuovo accordo col Gruppo CISA, permetterà grazie ai collegamenti internazionali che si renderanno possibili, di giungere ad un regolamento proficuo dei mercati esteri.

Le dichiarazioni del Presidente sono accolte con vivo plauso da tutta l'Assemblea la quale, per acclamazione, approva l'Ordine del Giorno proposto.

Erano presenti N. 211 azionisti rappresentanti in proprio e per delega N. 1.063.044 azioni.

Funzionava da Segretario della Assemblea il Dott. Cav. Uff. Alessandro Guasti.

— Vorrei qualcosa da spendere poco, che mi stesse bene al collo.
— Mi spiace, signora: qui abbiamo solo gioielli: il cordaio è di fronte.

PROGETTI A LONDRA
— Questa è la mia idea: in caso di pasticci la si potrebbe tirare facilmente al sicuro.

— E questo, bella signora, sono le celebri Cascate del Niagara.
— Ma se è una comune fontanella.
— Ciò, e voi, siete forse una bella signora?

TORINO - Domenica 9 Luglio 1939 - Anno XVII - Num. 162

Da Mosca giungono a Londra echi di campane a morto...

I Sovieti insistono nell'esigere dai franco-inglesi delle garanzie che l'Inghilterra paventa di dare

Londra, 8 luglio.

Un week end senza preoccupazioni immediate era diventato un mito anche in questa olimpica Inghilterra, per la quale il riposo settimanale aveva un tempo il valore e la forza di una legge. Ma questa volta, malgrado l'acquerugiola che disturba le scampagnate estive e malgrado il caldo che non si decide a farsi sentire, non ci sono allarmi imminenti per aria. E' bensì vero che il Primo Ministro, cosa diventata ormai consueta in Inghilterra, ha tenuto, in pieno sabato, un discorso inaugurando il nuovo aeroporto di Birmingham: bisogna riconoscere tuttavia che questo non è stato un discorso politico, per quanto Chamberlain non abbia potuto lasciar mancare l'occasione di rincalzare il tono propagandistico della preparazione bellica. Alla cerimonia d'oggi la cosa più caratteristicamente pubblicitaria è stata che, alla fine di essa, il Ministro dell'Aria ha annunziato che il Re d'Inghilterra ha messo il suggello dell'approvazione alla nomina del Primo Ministro a Commodoro della 915ª squadriglia della R. Aeronautica. In parallelo con questa cerimonia aviatoria, tutta l'Inghilterra è tenuta in stato di preparazione: le sirene ammonitrici degli attacchi aerei si sgolano a far prove di funzionamento. In varie Contee provinciali e nella stessa Londra imperversano prove notturne di oscuramento totale. Gli editoriali giornalistici contengono fervorose esortazioni alla preparazione. Ma questa domenica, se Dio vuole, si annuncia tranquilla.

Profeti di catastrofi

I pessimisti naturalmente non mancano: dicono che nell'Europa centrale, sui prossimi campi di battaglia, si svolge la mietitura e ricordano che le guerre non sono mai scoppiate in luglio. Quando gli uomini degli eserciti e delle flotte avranno finito di legare covoni e di trebbiare il grano e saranno tornati alle caserme e alle navi, allora le forze saranno complete, gli approvvigionamenti disponibili, il terreno ben adatto alle manovre. Insomma per questi profeti, l'attuale mese di luglio è qui a disposizione delle diplomazie affinchè esse facciano la loro « volata finale »; ed è naturale che essi spingano sulle questioni maggiormente in pendenza, ma altrettanto naturale è che gli ambienti responsabili recalcitrino di fronte a questa fretta dei semplicisti.

L'ormai famosa dichiarazione parlamentare di Chamberlain circa Danzica, rimbalzata attraverso due rinvii, non sarebbe, secondo il *Sunday Times* di domani mattina, nemmeno fissata per lunedì; essa è attesa quando dei deputati rivolgeranno al Primo Ministro delle domande in proposito — dice il giornale citato. Se un altro rinvio si dovesse creare, dipenderà dal desiderio espresso dal Governo polacco, il cui Ambasciatore a Londra è atteso lunedì di ritorno da Varsavia ».

Come si vede, la scena formale non muta: ma in realtà le cose debbono essere assai più complicate. E' ormai noto perfino alla stampa inglese (la quale, da questo punto di vista, è la più tardigrada di tutte) che la questione di Danzica ha avuto tutto il tempo di incarnarsi dentro il tira e molla anglo-sovietico. Non è più un mistero per nessuno la notizia da noi comunicatavi parecchi giorni or sono che il Kremlino vedrebbe con grande piacere in questi giorni una repentina marcia dell'esercito polacco sulla Città libera. Seed, Naggiar e Strang ne hanno sentite parecchie in questo senso e di [illegible]; ma fino a questo punto non pare fossero allenati.

L'idea della marcia polacca su Danzica li avrebbe lasciati senza respiro, messi fuori combattimento: telefoni e aeroplani si sono messi a funzionare fra Mosca, Londra e Varsavia. Gli informatori diplomatici inglesi sono poi anche più disorientati dei loro rappresentanti [illegible]: sembra che per la prima volta si accorgano che la mentalità sovietica è alquanto differente da quella britannica e la metodologia del bolscevismo da quella del demo-capitalismo.

Empirismo bolscevico

E' così che il *Sunday Times* solo domani mattina pubblicherà l'altra storia, ormai nota e arcinota da tempo ai lettori italiani, concernente la definizione moscovita di aggressione « indiretta »: cioè essere pronti a partire immediatamente in guerra se, putacaso, a Tallin vada al governo un gruppo politico di destra o definibile tale dal punto di vista del Comintern. In fondo chi conosce ventidue anni di storia bolscevica ed il semplicismo empirico con cui si provocano e si svolgono da quelle parti le più vaste tragedie, non dovrebbe meravigliarsi: Turchia, Romania, Polonia spalleggiate da Francia e Inghilterra, dicono i Sovieti, debbono essere pronte a « garantirci » contro i pericoli di spedizioni militari o di colpi di Stato alle nostre frontiere: per di più, vogliamo che ce ne diano subito una prova. Sul Baltico c'è una città libera con un Senato nazionalsocialista: l'Esercito polacco marci immediatamente a cambiare il profilo dei danzichesi: così saremo sicuri di fronte ad eventualità del genere, in altre Nazioni.

Se qualche terzo non troverà l'offerta di buon gusto, allora Londra e Parigi debbono scatenare la guerra mondiale.

Chi si contenta...

Mentre da Mosca giunge notizia che gli Ambasciatori di Gran Bretagna e di Francia accompagnati dal sig. Strang, hanno fatto visita stasera al Kremlino ed hanno ripreso i negoziati con Molotof, il *Sunday Times* di domani mattina, sotto un titolo nel quale si annunzia la ripresa dei contatti a Mosca, scrive:

« La difficoltà principale che si è incontrata consiste nelle idee russe circa l'aggressione indiretta. A Mosca è stata avanzata la proposta che tale forma di aggressione debba essere definita in modo da determinare « un'azione delle tre Potenze, qualora gli interessi di qualcuna fra esse siano toccati da un colpo di Stato all'interno di un paese confinante. Nè il Governo francese — conclude il giornale — nè quello britannico possono naturalmente accettare una cosa del genere che implicherebbe una interferenza con le questioni interne degli Stati baltici ».

In mancanza di una dichiarazione ufficiale britannica il *Sunday Times* consola i lettori con una intervista che il suo corrispondente parigino ha avuto con il Ministro Bonnet: dopo avere esaltato l'amicizia e la forza anglo francese, le ragioni di sicurezza e di pace alle quali essa rivolte, dopo aver detto di sperare in una conclusione delle trattative con Mosca, il Ministro francese si è rifatto, per ciò che riguarda la Polonia, al discorso tenuto da Daladier il 13 aprile ed alla propria dichiarazione ai parlamentari franco polacchi del 9 giugno, ed ha concluso dicendo che Francia e Polonia si garantiscono l'un l'altra contro qualsiasi minaccia, diretta o indiretta, mirante ai loro vitali interessi.

A rendere il *week-end* londinese anche più tranquillo, è venuta una conferma che sono destituite di fondamento tutte le voci circa un prossimo rimpasto ministeriale: le speranze di Churchill e quelle, anche più illusorie degli amici di Eden, vengono rinviate perciò anche stavolta a migliore occasione.

Leo Rea

I negoziati di Mosca

Lungo colloquio a quattro

Mosca, 8 luglio.

Le conversazioni che hanno avuto luogo nel pomeriggio di oggi al Kremlino tra il commissario degli Esteri Molotof e gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra e William Strang inviato plenipotenziario del governo inglese, sono durate due ore.

Fino ad ora non è stato pubblicato nessun comunicato sul risultato di questo lungo colloquio a quattro.

Tono minore a Parigi e Londra per la questione polacca

Malumori e manovre oblique di stampa per il viaggio di Ciano

Parigi, 8 luglio.

La situazione è stazionaria. I reiterati rinvii dell'annunziata dichiarazione di Chamberlain su Danzica confermano, anche secondo i più fermi campioni dell'intransigenza franco-inglese, che Londra tende verso la maniera mite. I consigli di moderazione impartiti a Varsavia, dopo una prima esitante [illegible], vengono riconosciuti senza troppe reticenze.

Chamberlain, la sua dichiarazione ai Comuni dovrà farla in ogni modo, ma gli ambienti ostili alla sua politica prevedono già che egli si limiterà ad una formula prudente. L'Inghilterra cioè sosterrà la Polonia ma solo qualora il Reich ne ledesse gli interessi. Ora su una riserva di questo genere si può costruire parecchio. In che cosa sarebbero lesi gli interessi polacchi nella Città libera che sono di carattere strettamente economico se l'annessione della medesima al Reich fosse compensata da una congrua sistemazione di privilegi commerciali e doganali? A farla breve, l'impressione dominante in cospetto della diminuita tensione internazionale è che tanto a Londra quanto a Parigi si voglia approfittare del momento per indurre la Polonia a non scherzare con il fuoco data la fiducia sempre minore che è lecito nutrire nelle intenzioni della Russia e l'inutilità di sperare in una rinunzia del Reich alle linee di massima delle esigenze già formulate per la soluzione del problema.

Per ingannare il tempo, i giornali francesi si occupano diffusamente e insistentemente della Spagna. Essi avevano, come è noto, preparata la solita manovra affermando che Ciano va a Burgos per negoziare un patto di alleanza italo-spagnola, per poter poi proclamare, a viaggio compiuto, il fallimento di questo preteso programma del Ministro degli Esteri fascista. L'immediata messa a punto da parte dei giornali italiani, i quali hanno precisato che, dati i rapporti esistenti tra i due Paesi, un patto d'alleanza italo-spagnolo è giudicato superfluo, ha sventato fino dal principio la meschina manovra.

Ma la stampa parigina va ugualmente moltiplicando gli articoli destinati a neutralizzare, secondo loro, gli effetti del viaggio di Ciano contro i cui consigli il *Temps* ed altri fogli ostentano di mettere in guardia il Caudillo, come se si trattasse di difendere la virtù di un minorenne dalle seduzioni di una ammaliatrice. Non faremo agli scrittori di questi articoli il piacere di citarli per non diffondere più di quanto lo siano già le insinuazioni ai nostri danni che vi s'incontrano ad ogni rigo. Notiamo semplicemente che si tratta di una campagna voluta dall'alto e che ad essa risponde l'attività esplicata in Spagna dal Maresciallo Pétain e dal Vescovo di Nizza, per influire sugli ambienti militari e cattolici, distogliendoli se è possibile dal raggio d'azione del Falangismo rinnovatore e creare sott'acqua una corrente ostile a Serrano Suñer. La sentenza del Tribunale circa l'oro del Mont-de-Marsan sarebbe stata, secondo le voci che corrono, tenuta in sospeso apposta, onde pesare sulle decisioni di Burgos alla vigilia della visita del Ministro degli Esteri d'Italia.

In quanto alla Russia, il malumore e lo sconforto per l'insuccesso dei negoziati traspaiono dal linguaggio di tutti i giornali e perfino il socialista *Populaire* stenta a far credere ai propri lettori di non avere perduto ancora l'ultima speranza.

C. P.

La vertenza per Danzica in una fase stazionaria

Varsavia, 8 luglio.

La vertenza tedesco-polacca per Danzica a giudizio della stampa odierna si trova attualmente in una fase stazionaria. Alcuni giornali riportano un'informazione di fonte inglese molto sospetta secondo cui la Germania avrebbe manifestato a Londra il desiderio di trattare con Varsavia. Di questa pretesa aspirazione tedesca si occupa il « Kurjer Polski » scrivendo che la Polonia non avrebbe nessun motivo di rifiutarsi a trattare con Berlino a condizione che i diritti polacchi di Danzica vengano rispettati e si proceda anzitutto al disarmo della città libera. I giornali pomeridiani sostengono che il periodo di calma attuale favorisce i tedeschi che così possono meglio preparare i loro piani.

I fogli di opposizione negano a priori che esista possibilità di trattare con la Germania.

Le autorità politiche hanno proceduto all'arresto di tre membri del « Partito Giovanile tedesco » per aver favorito la fuga in Germania di elementi della minoranza tedesca attraverso Danzica. I giornali hanno iniziato una campagna giornalistica per boicottare il casino di giuoco di Zoppot situato sul territorio di Danzica. La stampa scrive che ben presto verrà pubblicata una lista di frequentatori polacchi del Casino di giuoco, i quali dalla vicina Gdynia, riforniti di denaro polacco, vanno a perderlo nella Città libera. Tra i giuocatori polacchi vi sarebbero numerose altre personalità del mondo politico ed industriale polacco.

Byrd in partenza per l'annessione dell'Antartide

Washington, 8 luglio.

Il Presidente Roosevelt ha confermato ufficialmente la notizia che una spedizione americana nell'Antartico verrà organizzata sotto la direzione del celebre esploratore Ammiraglio Byrd. Alla fine di una visita fatta alla Casa Bianca, nel corso della quale egli aveva a lungo conferito col Presidente, l'Ammiraglio Byrd ha dichiarato che lo scopo di questa spedizione, che verrà organizzata nel prossimo ottobre, è quello di prendere possesso, a nome degli Stati Uniti, dei territori scoperti e già precedentemente esplorati da cittadini americani. Questi territori, secondo Byrd, sono vasti come gli Stati Uniti ed il Messico riuniti. Tre navi parteciperanno all'impresa e tre basi verranno stabilite. La spedizione lascerebbe i porti americani fra il 1° ed il 15 ottobre. Resterà tuttavia una questione da risolvere: quella del finanziamento, poichè si ricorderà che il congresso, dopo aver preso conoscenza dei progetti dell'ammiraglio Byrd, ha di recente rifiutato di votare i 340.000 dollari di credito chiesti dal Dipartimento di stato.

L'altalena della City fra pessimismo e buon umore

Preoccupazioni per l'esiguità delle scorte alimentari e per la contrazione del commercio cotoniero

Londra, 8 luglio.

Il mercato ha chiuso oggi relativamente di buon umore per ragioni politiche più che economiche: è soddisfatto della « legge per la garanzia del commercio d'oltre mare » la quale dà al governo la facoltà di accordare la garanzia della tesoreria ai crediti delle industrie britanniche fino a un massimo di 60 milioni di sterline per forniture di materiale bellico a quei paesi le cui frontiere sono state garantite dall'Inghilterra. E' fuori dubbio che il governo britannico si è accollato una passività di 60 milioni di sterline e che ciò non migliora il suo credito presso i privati risparmiatori; ma ciò non di meno i Fondi di Stato sono stati sostenuti e hanno chiuso la settimana a prezzi lievemente migliori di quelli di sabato scorso. Il segreto di tanto ottimismo è forse racchiuso nella diffusione di una opinione corrente nella City: le critiche tedesche ai prestiti summenzionati sono una conferma che essi hanno contribuito a migliorare la situazione, dal punto di vista britannico naturalmente. Si sa che i 60 milioni sono già stati divisi tra i paesi garantiti.

Intanto la tesoreria ha inviato a tutte le ditte finanziarie e di investimenti una circolare perchè comunichino l'elenco esatto dei titoli esteri in portafoglio al 30 giugno scorso. Ciò prelude ad una mobilitazione di tali titoli in caso di guerra, similmente a quanto avvenne durante la guerra mondiale. Anche questo provvedimento è preso come prova della « energia » del governo, ma la stampa non nasconde che vi sono due altri problemi di primissimo piano da risolvere ai fini della sicurezza britannica in caso di guerra: una è la costituzione di scorte alimentari sufficienti (quelle attuali sono molto ridotte per congiunture stagionali) e la creazione di un sistema di assicurazione della proprietà privata.

I possessori di beni immobiliari britannici infatti non vogliono correre l'alea di subire danno in caso di guerra e pensano di riversare quello che eventualmente li colpisse durante un conflitto sull'erario e cioè sull'intera popolazione. Intanto per questa ragione l'industria edilizia ha pressochè completamente cessato ogni attività per conto di privati. Nei riguardi del problema alimentare è fatto osservare che la popolazione odierna è di circa 5 milioni superiore a quella del 1914 e che la flotta mercantile nazionale è oggi del 19 per cento inferiore a quella di allora. Ora l'Inghilterra ha bisogno di importare prodotti alimentari per un milione di sterline al giorno per provvedere ai consumi normali della sua popolazione, consumi che indubbiamente sarebbero superiori in tempo di guerra per necessità militari. Ciò senza contare le altrettanto indispensabili importazioni non alimentari. Per ciò, si dice, il governo non deve perdere tempo nel risolvere questo importantissimo aspetto della resistenza nazionale.

La stasi degli affari continua a Wall Street

New York, 8 luglio.

Le notizie dall'Europa di lieve distensione politica in rapporto a Danzica hanno avuto un effetto stabilizzatore del mercato mobiliare ai prezzi della settimana scorsa. Ma esse non hanno attratto i privati investitori cosicchè lunedì scorso soltanto 235 mila titoli sono stati compra-venduti in borsa, minimo assoluto dal settembre 1918 ad oggi.

Nè è a dire che nei giorni successivi la situazione sia stata migliore. Vi sono stati periodi anche di mezz'ora senza che un solo titolo fosse trattato. E' opinione degli operatori di borsa che questa stasi degli affari si prolungherà almeno fino a quando l'Europa e l'estremo oriente abbiano cessato di essere motivo di preoccupazioni.

Ripresa di combattimenti al confine della Manciuria

25 apparecchi russi abbattuti

Tokio, 8 luglio.

I giornali odierni approvano tutti, energicamente, le dichiarazioni fatte ieri dal Primo Ministro Hiranuma circa la questione anglo-nipponica in Estremo Oriente. In proposito, il « Nici Nici » scrive che non c'è che comprendere il Giappone per raggiungere una cooperazione in Estremo Oriente previo, naturalmente, l'abbandono da parte britannica dell'attuale politica di doppiezza, e invita la Gran Bretagna a riflettere bene sulle dichiarazioni fatte da Hiranuma. Il giornale si compiace per l'annuncio dato dal Primo Ministro della istituzione di un Governo centrale in Cina. L'« Hochi » scrive che il peggiore nemico del Giappone è la Gran Bretagna, e insiste perchè questa potenza venga eliminata dall'Estremo Oriente in nome dell'umanità e del diritto. Il giornale critica il Governo di Tokio che accetta di trattare senza prima avere ottenuto l'assicurazione che la Gran Bretagna abbandoni la sua politica favorevole a Ciang Kai Scek, ed invoca lo sviluppo autarchico della Cina e del Giappone che valga a liberare l'Estremo Oriente dalla dominazione economica degli anglo-sassoni. L'« Asaki » insiste a sua volta per la rapida costituzione di un governo centrale in Cina onde poter combattere la [illegible] degli inglesi. Tutta la stampa si occupa delle ripercussioni avute in Italia dalle dichiarazioni fatte dagli uomini di stato giapponesi e pone in rilievo la riconoscenza del Giappone per la comprensione dell'Italia.

Dalla Cina si hanno oggi scarse notizie. Un laconico comunicato dell'armata del Kuang Tung annuncia che le truppe nippo-manciuriane hanno occupato l'altura di Baishagai a nord di Nomonkan, che con la collina di Noro costituivano le due più importanti basi delle truppe mongolo-sovietiche. Le truppe giapponesi inseguono l'avversario che si ritira in rotta lungo il fiume Kalo. Un successivo comunicato dell'Agenzia « Domei » informa che cinquanta aeroplani sovietici e mongoli hanno sorvolato nelle prime ore del pomeriggio il lago di Buir. Un certo numero di apparecchi nipponici si sono alzati in volo ed hanno respinto gli avversari i quali hanno avuto 25 apparecchi abbattuti. Tutti gli aeroplani giapponesi hanno fatto ritorno alle loro basi.

Un dispaccio proveniente da Hong Kong informa che gli ambienti di Ciung King sono molto preoccupati dal movimento a favore della pace diretto da Uang Cing Uei, ex vice presidente del Cuominlang, e dai suoi luogotenenti, movimento che ogni giorno guadagna maggiore importanza e forza tra i commercianti cinesi di oltre mare negli ambienti commerciali e in quelli degli intellettuali. Corre voce che a capo del nuovo governo centrale della Cina sarà posto Uang Cing Uei che si trova, da qualche mese, a Sciangai dopo aver abbandonata la capitale di Ciang Kai Scek. Il dispaccio dice inoltre che le masse cinesi sono ormai stanche dell'inutile resistenza armata contro i giapponesi.

Curioso patriottismo musicale di un malandrino marsigliese

Parigi, 8 luglio.

Nello scorso settembre in una sala da ballo di Bandol, nel Varo, certo Francesco Spirito, che è uno dei tre « marsigliesi » implicati nell'« affare Prince », accompagnato da tre amici ebbe un vivo alterco, seguito da vie di fatto, con una persona che si trovava là per ballare, e che non era altro che un ispettore della Sicurezza nazionale, Ivo Guenancia, in quel momento in vacanza. La rissa ebbe origine dal fatto che Spirito si era opposto — per « patriottismo » disse lui — a che venisse, a richiesta dei presenti, suonato un valzer di Franz Lehar invece di un'aria francese. Una signorina, avendo preso la difesa del compositore viennese, venne insultata da Spirito e dai suoi amici, che minacciarono anche di aggredirla.

In suo aiuto accorse il poliziotto, contro il quale si rivolse il furore dei malandrini, principalmente di Spirito, il quale lanciò contro il Guenancia una sedia. L'alterco degenerò rapidamente in un pugilato, nel corso del quale l'agente venne malmenato. Il Guenancia sporse querela e, dopo una lunga istruttoria, Spirito, i suoi amici ed il querelante, vennero citati davanti al Tribunale correzionale di Tolone per percosse reciproche. La sentenza si avrà fra una settimana.

Lo Statuto del Partito Fascista Albanese

Tirana, 8 luglio.

Lo statuto del Partito Fascista Albanese, che sarà pubblicato domani dal giornale *Fashismi*, organo del Partito medesimo, si compone di 47 articoli. Lo statuto stabilisce fra l'altro: Il Partito Fascista Albanese è una milizia civile volontaria agli ordini di Benito Mussolini, Creatore e Duce del Fascismo. Il Partito Fascista è un partito unico di Albania. Il P.F.A. persegue la formazione politica degli albanesi per il raggiungimento di una sempre più alta giustizia sociale secondo i principi della Rivoluzione fascista. Il Fascio Littorio è l'emblema del P. F. A. Il fascista intende la vita come dovere, elevazione, conquista ed ha sempre presente il comandamento del Duce: *Credere, obbedire, combattere*. Il fascista, all'atto dell'ammissione al P. F. A. presta giuramento e ne sottoscrive la formula che è la seguente: « Giuro di eseguire gli ordini del Duce Fondatore dell'Impero e creatore della nuova Albania, e di servire con tutte le mie forze, e se necessario col mio sangue, la causa della Rivoluzione fascista ».

L'iscrizione al P.N.F. è equiparata a quella nel P.F.A. Nel P. F. A. non possono essere ammessi gli appartenenti alla razza ebraica. Il Segretario del P.F.A. è nominato e revocato dal Luogotenente generale di S. M. il *Re Imperatore* su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, sentito il Segretario del P.N.F. Al Segretario del P.F.A. spettano il titolo e le funzioni di Ministro Segretario di Stato. Egli fa parte della Camera dei Fasci e delle Corporazioni e riceve le direttive e gli ordini del Duce, dal Segretario del P.N.F., il quale è rappresentato al P.F.A. da un ispettore del P.N.F. coadiuvato da un segretario federale e da ispettori federali del P.N.F. E' adottato l'Anno fascista. Esso ha inizio il 29 ottobre.

Messaggio dinamitardo nascosto nel manico di un rasoio

Londra, 8 luglio.

Due appartenenti all'esercito repubblicano irlandese, detenuti nel penitenziario di Dartmoor, hanno tentato di far pervenire un messaggio ai loro confederati in Irlanda. Il messaggio era rinchiuso nel manico di un rasoio di sicurezza di un detenuto inglese che doveva essere liberato. La polizia, nell'esaminare gli effetti personali di costui, ha scoperto il messaggio, nel quale vi erano istruzioni per far esplodere due gasometri che si trovano presso la prigione.

Un drammatico documento della catastrofe del « Thetis »: la pianta del sommergibile affondato con le indicazioni per facilitarne il salvataggio. Questo schizzo venne portato a galla dal capitano Oram, il primo dei quattro scampati. Era stato compilato dagli ufficiali che sono morti ed era stato legato al braccio del capitano Oram in una scatoletta impermeabile in modo che le navi di salvataggio potessero ricaverlo anche se il capitano fosse perito nel tentativo di salire alla superficie.

I tre lupacchiotti che ha dato alla luce felicemente la lupa del Colle capitolino.

La riunione pugilistica della Parioli

Urbinati supera Bostock

Roma, 8 luglio.

La S. S. Parioli ha fatto onore alle sue tradizioni di coraggiosa e abile organizzatrice. La riunione di questa sera, svoltasi alla presenza di 15 mila spettatori nello Stadio del Partito, non solo si è effettuata in maniera perfetta, ma ha avvinto e appassionato la folla.

Numerose personalità hanno assistito alla grande riunione: le LL. EE. Buffarini Guidi, Bastianini, il Segretario Amministrativo del Partito Marinelli, il Consigliere Nazionale Giorgio Vaccaro, il Prefetto, il Federale dell'Urbe, Bruno e Vittorio Mussolini.

Il primo incontro importante ha opposto il romano Fabriani all'emiliano Bondavalli per il titolo di campione d'Italia dei pesi piuma. Il combattimento dopo un inizio incerto è volto a netto favore di Bondavalli che, più esperto e più completo, ha mandato due volte al tappeto l'avversario.

L'atteso confronto fra Kid Frattini e Deyana è terminato alla pari secondo il giudizio dei giudici, dopo dieci riprese alquanto monotone durante le quali Kid Frattini ha cercato invano di piazzare il colpo duro. Deyana, preoccupato della potenza avversaria ha cercato di guadagnare tempo e rifugiarsi nel corpo a corpo. Il verdetto di parità è stato disapprovato dal pubblico.

E' quindi seguito l'incontro principale della serata.

La folla ha applaudito a lungo i due campioni quando sono apparsi sul quadrato. Urbinati e Bostock erano sorridenti e non davano a vedere una grande emozione.

Il combattimento si è iniziato con un attacco chiaro e ben portato da parte di Urbinati, il quale ha svolto delle pregevoli azioni. L'inglese è toccato due volte non ostante sia molto guardingo in difesa.

Anche le riprese successive sono caratterizzate da una evidente supremazia dell'italiano che continua ad accumulare punti su punti.

Nella quinta ripresa Bostock, durante un corpo a corpo, riceve un violento colpo corto dall'avversario e riporta una ferita al sopracciglio destro.

L'inglese continua tuttavia a combattere con molta energia, ma non può evitare nelle riprese che seguono di essere toccato duramente dal romano, il quale appare in stato di grazia.

Verso la fine della gara la stanchezza si fa sentire sui due campioni ed affiora qualche scorrettezza.

Il finale della gara è emozionante. Urbinati che aveva accumulato un netto vantaggio, nell'ultima ripresa è colpito da un violento pugno dell'inglese, barcolla e cade.

Non è che la debolezza di un momento. Senza nemmeno aspettare che l'arbitro inizi a contare i secondi, Urbinati si rialza, si stringe in corpo a corpo con l'avversario, si riprende e termina brillantemente la gara.

Urbinati viene dichiarato pertanto vincitore ai punti.

Pesi piuma: [illegible], di Roma, batte [illegible], di Roma, ai punti in 6 riprese; [illegible] b. Verdinelli (Roma) ai p. in 6 riprese; Bondavalli (Kg. 54.600, Reggio Emilia) b. Fabriani (Kg. 56.400, Roma) ai p. in 12 riprese.

Pesi medio leggeri: Kid Frattini [illegible] e Deyana (63.200, [illegible]) pari, in 10 riprese.

Pesi mosca: Urbinati (Campione d'Europa) b. Bostock ai punti in 15 riprese.

E. M. I.

Donna Rachele Mussolini e il Segretario del Partito assistono all'«Aida» a Predappio

Predappio, 8 luglio.

Nello stadio di Predappio, il Carro di Tespi lirico ha realizzato stasera una rappresentazione dell'Aida una delle sue più riuscite creazioni. Alla rappresentazione, che si è svolta di fronte a una imponente massa di lavoratori, hanno assistito il Ministro Segretario del Partito, Direttore generale dell'O.N.D., i Prefetti di Forlì e Ravenna, i Segretari Federali di Forlì e Bologna, e altre autorità della regione. Erano anche presenti la consorte del Duce con i figli Romano e Anna Maria, la nuora Orsola e altri famigliari. All'apparire di S. E. Donna Rachele Mussolini e del Ministro Starace, il pubblico scattava in piedi acclamando ardentemente al Duce, mentre si levavano al cielo gli inni della Patria.

L'esecuzione ha avuto un successo imponente. A titolo di onore ci piace ricordare prima degli altri i registi Frigerio e Dadò, che hanno realizzato una meravigliosa edizione del capolavoro verdiano. Essi hanno avuto un degno collaboratore in Nino Guerra, che ha curato la coreografia in modo perfetto. Il maestro Gabriele Santini ha concertato e diretto inappuntabilmente l'opera grandiosa. Altrettanto diremo del maestro dei cori Andrea Morosini. I solisti in generale tutti buoni: Emilia Piave (Aida), il tenore Aldo Lamperi, la [illegible] (superba Amneris), il baritono Giuseppe Manacchini, i due ottimi bassi, Giulio Tomei e Augusto Romani. Ammiratissimi i balli e sopratutto la prima ballerina Elide Bonagiunta. Lo spettacolo di stasera a Predappio farà epoca negli annali del teatro della Romagna.

L'improvvisa morte del barbiere del Papa

Roma, 8 luglio.

Improvvisamente, per un attacco di appendicite, si è spento ieri sera all'ospedale di S. Spirito il barbiere Luigi Evangelisti, barbiere dell'attuale Pontefice Pio XII.

Costanzo Ciano commemorato a Livorno da Tullio Cianetti

Livorno, 8 luglio.

Quindicimila lavoratori livornesi dell'industria, adunati in piazza Cavour, hanno assistito stasera alla commemorazione di Costanzo Ciano fatta dal Presidente confederale consigliere nazionale Cianetti, che aveva deposto al cimitero della Purificazione, sulla tomba dell'Eroe, una corona a nome degli operai italiani dell'industria. L'oratore ha rievocato le gloriose gesta dell'Eroe di Buccari e di Cortellazzo.

Un milione di danni alla Snia di Cesano Maderno

Desio, 8 luglio.

Il colossale incendio scoppiato ieri sera in un magazzino dello stabilimento Snia di Cesano Maderno è stato domato solo stamane, e cioè dopo che le squadre dei vigili del fuoco di Desio, Seregno e Milano avevano lavorato ininterrottamente per tutta la notte. Nulla si sa circa le cause del sinistro che ha distrutto scorte di macchinari, pezzi di ricambi, rubinetteria in ottone, che dalle fiamme è stata fusa, come pure è avvenuto di una ingente quantità di piombo lavorato e di altre materie metalliche. I dirigenti dell'azienda stanno inventariando la merce persa o danneggiata onde poter stabilire l'entità dei danni che, tuttavia, superano il milione di lire. Il pronto intervento dei vigili è valso ad evitare che l'incendio si propagasse all'attiguo magazzino dove era accatastata la produzione dell'intero stabilimento.

Mercato dei cotoni

New York, 8. — Disponibili: tendenza calma; id. middling 9.87; futures tendenza apertura calma; id. chiusura poco stabile; (1939) luglio 9.53-54; agosto 9.40; settembre 8.96; ottobre 8.82-83; novembre 8.82; dicembre 8.63-65; (1940) gennaio 8.52; febbraio 8.46; marzo 8.41-42; aprile 8.37; maggio 8.33-34.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA